L'HEROE

OVERO

DELLA VIRTV' HEROICA

DIALOGO

DI FRANCESCO INDIA MEDICO
ET FILOSOFO VERONESE.

AL SERENISSIMO SIG.
RANVCCIO FARNESE
Principe di Parma, & di Piacenza &c.

IN VERONA,
Presso Girolamo Discepolo Stampatore Episc.
M D X C I.

L'HEROE

overo

DELLA VIRTU' HEROICA

discorso

DI FRANCESCO INDIA MEDICO
ET FILOSOFO VERONESE.

AL SERENISSIMO SIG.

Prencipe di Parma, & di Piacenza &c.

IN VERONA,

AL SERENISS. SIG. RANVCCIO FARNESE

PRINCIPE DI PARMA, ET DI PIACENZA, &c.

E la Eternità, la Fama, e la Gloria sono le corone, con cui s'adornano quelli, che nelle attioni loro Heroicamente s'adoprano; & se la virtù Heroica tanto si conosce nella fortezza militare, quanto ne' gouerni de stati; ben si può ragioneuolmente dire, che per ambi due queste cagioni, & il Serenissimo & valorosissimo Duca Alessandro padre vostro, fauorendo con l'armi in mano Santa Chiesa, ascenda al più sublime, & più eminente grado di eccellenza Heroica; & voi Sereniss. Signore ne' gouerni de vostri popoli, & ne maneggi più importanti vi adoperate cosi eccellentemente, & tale saggio

date della vostra Giustitia, Magnanimità, & Prudenza, che non pure non vi mostrate al padre punto inferiore, ma di modo ve gli assomigliate, che chi bene considera le attioni dell'vno, & dell'altro, si veggono entrambe giungere felicemente a quel colmo di altezza, & a quell'eccesso di perfettione, & di bene, che la vera maestà Heroica aspetta. Onde poscia che voi Sig. Serenissimo & per nascita, & per meriti sete vero Heroe, ho deliberato di mandar in luce questo mio dialogo della virtù Heroica, sotto il nome vostro Serenissimo, & Heroico; & ciò ho fatto io, non solo per darui tal qual saggio della tacita mia riuerenza, & diuotione, si verso tutta la Regia Farnese, & si massimamente verso lo splendore, che esce da i raggi delle vostre Heroiche attioni, ma ancora acciò che, se le ragioni, & i fondamenti, con cui sono ito filosofando in questa materia, non saranno per auentura per se salde, & ferme, posino almeno dall'auttorità vostra essere cortesemente fondamentati, & sostenuti: Prendete adunque Serenis. Signore questo mio picciolo dono, con quella fronte che voi i vostri grandi, & cari solete dare

ad

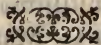
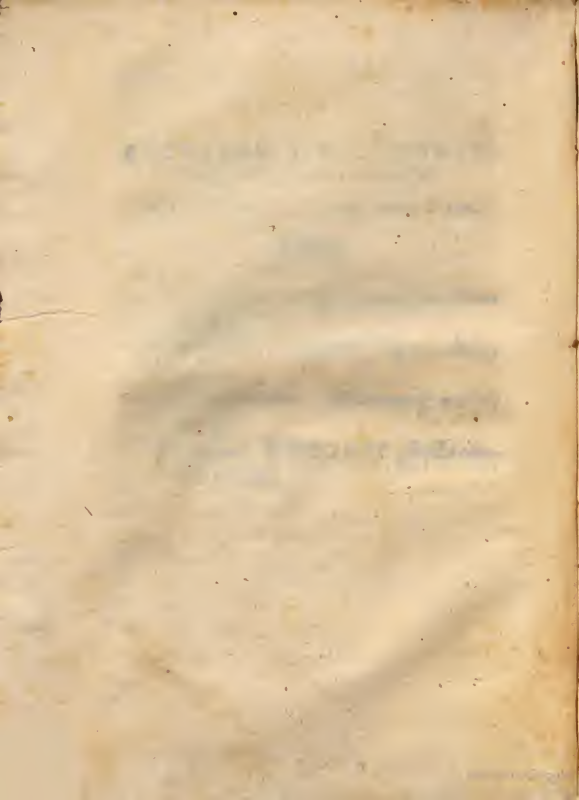
ad altrui, ne ſdegnate che il voſtro glorioſo nome ſcenda ad illuſtrare l'oſcuro delle mie carte, perciò che, ſe bene baſſo, & ignobile è l'artifitio dell'architetto, nondimeno alta, nobiliſsima, & heroica è la materia di queſta fabrica, & in ogni parte à voſtri altiſsimi meriti corriſpondente. N. S. vi colmi di felicità, ch'io humiliſsimamente inchino.

Da Verona adi 12. Marzo 1591.

Di V. Altezza Sereniſs.

Diuotiſſimo Seruitore

Franceſco India.

EXCELLEN. I. V. D. DOMINI
FRANCISCI POLÆ
AD FRANCISCVM INDIAM.

HEROEM doctis, quos noscet fama libellis,
INDIA, te quando fingere, docte, iuuat;
Is super ipse viros, Diuorumq; accipis artus;
Te meritò HEROEM sæcula cuncta colent.

L'HEROE

OVERO

DELLA VIRTV' HEROICA

DIALOGO

DI FRANCESCO INDIA MEDICO ET FILOSOFO VERONESE.

INTERLOCVTORI

Flaminio Borgheto, Cristoforo Ferrari, Giangiacobo Tognale.

FL. V*I Contentate Signor Ferrari, che con l'opportuna occasione della venuta del Signor Tognale io riduca in sommario i nostri passati ragionamenti, & le nostre contese; & facciamo lui Giudice delle differenze nostre? FER. Sì per certo, perciò che haueremo a pieno a rimaner sodisfatti del suo giuditio, sapendo quanto egli è intendente, non solo di tutte le virtù morali, & Heroiche, ma quanto si è nelli studi della Filosofia auanzato; che non essendo cosa, di cui vn Filosofo non possa acconciamente ragionare, meno si può sperar sentenza dalla bocca sua, che al suo sauio giuditio non sia conforme. FLA. Questa medesima*

buona opiniõne che voi del Sig. Tognale hauete, hora moue me à far simile dimanda; ma ecco il nostro Giudice. TOG. *Io Giudice vostro?* FER. *Pende litigio trà il Signor Flaminio, & me, & noi che molto stimiamo il vostro giuditio, vi preghiamo ad esser nostro commune arbitro, & definitore.* TOG. *Auuertite Signori che mi farete presumer troppo di me, che nulla, o ben poco mi stimo, ornandomi di simile attributo, ma come può esser nata differenza tra voi, che (essendo l'vno, & l'altro cortese, & gentile) vi si ricerchi mezano per accommodarla?* FLA. *Non hanno altrimenti luogo complimenti, doue nasce contesa d'opinioni, & che l'vno & l'altro si crede hauere ragion sommaria; che anco Pompeo, & Cicerone, amici scorporati, dissentiuano fra se della somma della Repub. loro: onde fu sforzato Cicerone a dire:* Magnum est, de summa re dissentientes, in eadem consuetudine amicitiæ permanere. TOG. *Hor si che m'appongo; volete che io dechiarisca quale delle vostre openioni è vera, & quale è falsa. mi marauigliauo appunto, che il Signor Ferrari ingegnioso proponendo sempre qualche bella materia di discorso, per render conto à suoi più cari amici de' suoi honorati studi, non fosse anco virtuosamente trauagliato dalle dolci contese del sottilissimo Signor Borgheti, che a loco, e tempo ama sem*

pre

pre di metter in prattica la Theorica del suo sapere: Poiche donque ambidoi vi contentate di hauermi per vostro definitore, & io l'accetto; & poiche siamo vicinissimi all'amenissimo Giardino dell'Illustre Signor Conte Agostino Giusto, là vi piaccia che entriamo, ch'io lo eleggo per loco atto, & competente alle vostre dispute, al mio giuditio; & io dalla stanchezza d'vn longo esercitio venirò a ristorarmi, & insieme ad imprimermi nell'intelletto più saldamente le vostre questioni; percioche a quest'hora appunto, per felice fortuna habbiamo l'ombra fauoreuole verso quella parte del giardino, oue sono poste le fenestre, che aprono il lume alle stanze terrene, dedicate à numero così copioso, & nobile de' letterati, che ogni giorno sogliono ridursi per occasione di discorrere, & disputare, quando in vna, & quando in altra materia, come già nell'Academia, & nel Liceo costumauano di fare quei saui Filosofi. FER. *Anzi questa mi par buona elettione: perche venendo iui noi appresso, l'autorità di quel loco degno di riuerenza, verrà quasi in vn certo modo a somministrar ragioni valide, & potenti, con cui ogni vno di noi più ageuolmente potrà venire in cognitione della verità.* TOG. *Ma già siamo arriuati al giardino, ond'io che stanco sono, & giudice, mi pongo a sedere, & così voi sedete. Horsu incominciate Signor Flaminio,*

& voi Signor Ferrari rispondete, che ad vno presterò quest'orecchio, & all'altro questa. FL. Essendo poco fa venuti in ragionamento (non sò in che modo) dell'infortunato fine di CLEOPATRA, *Regina di Egitto, soggiunse il Signor Ferrari, che per ischifare di esser introdotta nel Trionfo di Ottauiano, vuole più tosto vccidersi con veleno, & che questa fu risolutione Heroica, & io da questo suo modo di dire inuitato lo interrogai, se haueua per opinione, che nella Donna la virtù Heroica ritrouar si potesse, & egli di subito rispondendomi, che non solamente nella Donna si poteua ritrouare, ma che in infinite ancora gloriosamente risplendeua; adduceua a questo proposito essempi degni di marauiglia, confermandomi questa sua opinione con l'autorità di Platone ne i libri delle leggi, & della Republica, perciò che egli dimostra in quei luoghi, che a quelle medesime operationi, a cui, o per natura, ouero per elettione, gli huomini sono constituiti, le donne ancora possono essere atte, & sufficientissime. Ma l'opinione mia è, che quel sesso non possa per modo alcuno, non dico albergare in sè: ma ne anco dar segno d'vna sintilla di virtù Heroica per l'imperfettione sua; essendo la donna, come c'insegna l'esperienza, animale diffettiuo, & assai più dell'huomo debole: di modo che per questi suoi mancamenti, non solamente non può ascendere a tanta altezza*

di

di virtù, quale è l'Heroica, propria dell'huomo segnalato, ma difficilmente, & imperfettamente può essercitarsi in certe attioni dell'huomo quasi ordinarie, non che in quelle, che lo possono far glorioso, & innalzarlo sopra la natura di se stesso: & queste sono le liti di cui s'è contentato il mio auuersario, meco insieme, che siate arbitratore. TOG. Bene stà: voglia Dio che questa buona opinione, che hauete di me, non sia defraudata dall'imperfettione mia: ma prima ch'io dica il mio parere, vi protesto che nel considerar poi il mio giuditio, à cui toccarà il perdere non si muoua à dolersi di me, per proprio interesse; per ciò che non ho che fare se il Signor Flaminio sarà nemico delle donne, & il Signor Ferrari a quelle sarà affettionato: perche pare in certo modo che ogniuno di voi se la pigli calda più del douere. FER. Nò nò dal canto mio non vi è passione alcuna, habbiasi pure in ciò per iscopo la verità. FLA. Nè io ho altro interesse in questo, che la verità; siaui pur amico ciascun di noi, ma molto più ancora la verità. FER. A fine dunque che possiamo venire in cognitione, se a questo grado di virtù, possono le donne con l'ingegno, & opre loro peruenire, o nò, sarà bene che tutti e tre insieme prima discorriamo intorno a quelle circonstanze, che alla cognitione di questa virtù appartengono; perche fatti capaci del tutto, vedremo con marauiglia

naſcere la ſentenza da ſe ſteſſa giuſtiſſima, & di modo conforme a tutti tre li noſtri voleri, che ogni noſtra differenza reſtarà diffinita. TOG. Prudente, & lodeuole deliberatione per mia fè. FLA. Ma volendo ciò fare, da qual capo vi parrebbe che meglio foſſe, che incominciaſſimo? TOG. Se vogliamo incaminarci per quelle ſtrade piane, & facili, che ordinariamente ſono calcate da i migliori Filoſofi douemo certo prima andar diligentemente inueſtigando, che coſa vuol dire Heroe: per la cui cognitione è da ſaperſi, che molte, & diuerſe furono le opinioni de' ſaui intorno a queſto nome: ben è vero, che tra ſe ſteſſi in queſto ſono conformi, percioche intendono communemente, che queſto nome di Heroe voglia eſprimere vna certa grandezza, o vogliā dire eccellenza, & grado a gli altri ſopraeminente.

Platone in Cratillo.

Platone vuole che Heroe ſia denominato da amore, prima perche diceuano gli antichi, che gli Heroi erano prodotti da vn reciproco amore de gli huomini, & de gli Dei, poi per l'opinione di alcuni, iquali diceuano ritrouarſi certi Demoni ardenti di deſiderio di amore, i quali pareuano in certo modo che ardeſſero, deſtaſſero, & rapiſſero gli huomini all'amore de gli Dei.

Platone in Cratillo.

Oltra di ciò lo iſteſſo Platone è in dubbio ſe ſi deue denominar lo Heroe da q̃ſta voce Greca εἴρειν, per ciò che quelli che a i gouerni publici erano prõti, & che con il loro ſapere, iſcorgeuano gl'altri al ben

viuere

viuere: i facondissimi, & eloquentissimi Rettori, erano in quei tempi riputati Heroi. Altri ancora denominarono lo Heroe da ἔρα, che vuol dir aere, loco & stanza di Giunone; come Santo Agostino afferma: & la ragione è, perciò che l'aere è a Giunone consacrato, in cui si finge da alcuni, che gli Heroi, con i Demoni habbino la loro commune residenza. Altri volsero che il suo nome venisse dalla terra, come se terreni Demoni fossero: ma di tal verità noi non possiamo anco esser fatti certi; è ben cosa ragioneuole il credere, che gli inuentori di così fatto nome, hauessero riguardo all'amore, & all intenso desiderio dell'honore, & dello stato diuino: perciò che quella vehementia, & quell'eccesso di amore, altro non è, che vno spirito, che innalza l'huomo, & lo fa diuenir Heroe: si che doue habbia origine questo nome, & di doue si possa denominare nulla, o poco importando il sapersi, basta che altro non ci esprima, come tutti in ciò concorrono, che grado superiore alla conditione dell'huomo. FER. Di maniera che da questo vostro ragionamento possiamo intendere, che Heroe non vuol dir altro, secondo l'opinione di quelli, che hauete accennato, che huomo, che per eccesso di virtù viene sopra la conditione humana innalzato; ouero semideo nato di huomo, & di Dei. TOG. Questa è opinione poetica, & se delle cose già lette hora non mi si scorda, parmi che per tre ragioni gl'he-

S. Agostino nel li. de Ciuitate Dei al cap. 21.

gl'Heroi celebrati da poeti habbino l'origine loro da gli Dei: la prima è perciò che per dono particulare de gli Dei, è concesso all'huomo poterſi innalzare alle coſe diuine; ſecondariamente, percioche l'Heroica eccellenza naſce da vna ardente carità, & da vn eccessiuo amore verſo gli Dei, & le coſe ſublimi, & honorate: finalmente per ciò che la chiarezza Heroica riſplẽde, & naſce dall'altezza della mente, la quale (ſe ben chiuſa in queſta terrena ſpoglia del corpo) è però diuina, e perciò diceſi che l'Heroe viene prodotto dall'vnione di queſte due nature, cioè humana, & diuina. FLA. Prima che andiate più oltra Signor Tognale diteci in corteſia, in queſti noſtri diſcorſi chi hauremo noi, che ci guidi alla cognitione della verità, per il cui mezo gli intelletti noſtri habbiano da rimaner del tutto paghi, & ſodisfatti? TOG. Le ragioni, & le auttorità. FLA. Bene ſtà in quanto alle ragioni, ma di cui ſaranno poi queſte auttorità coſi potenti? TOG. Come di cui ſaranno? non di altri, che di Ariſtotile, il quale ci inſegna, che heroe altro non vuol dire, che huomo ſublime, & Illuſtre, ilquale con il mezo di qualche eccesſo di virtù che poſſieda, ouero per qualche attione ſegnalatisſima ſi hauerà acquiſtato riputatione, & fama tanto eminente, che a guiſa di celeſte lume, ſopra la condicione humana andrà di maniera ſpargendo i raggi della ſua gloria per

Ariſt. nel 7. della Moral. a Nicomach. al c. 1.

ogni

ogni parte del mondo, & sarà di maniera da gli huomini celebrato, che dall'humano essere, all'esser diuino sarà innalzato, nel modo che Homero introducendo Priamo à ragionar di Hettore dice:

Egli d'huomo mortal non parea figlio,
Ma della stirpe grande de gli Dei.

Haueua ragione Priamo di così dire di Hettore, perciò che l'Eccesso della virtù, & eccellenza di lui era tale, che oltre infinite quasi attioni Heroiche, che egli hauea fatte, & degne di lode immortale; l'essere stato lui cagione che Troia si diffendesse per lo spatio di dieci anni da gli abbattimenti, & dall'impeto de Greci, fu attione sopranaturale, & veramẽte degna di eterna memoria. F L A. *Se la ragione appresso l'auttorità del Principe de Peripatetici, come poc'anzi hauete detto, deue appagare gl'intelletti nostri, non veggio come possa rimaner sodisfatto il mio, mentre voi dite, che l'Heroe, secondo l'opinione di alcuni, nasce da vn amore vicendeuole de gli huomini, & de gli Dei, che gli huomini come animali affettuosi amino gli Dei, è cosa ragioneuole, per che amandoli, amano cosa, che per se stessa induce ad amare, per che quelli che gli Dei amano, vengono à farsi più perfetti, ma come gli Dei possano amar gli huomini, non saprei trouar ragione che me lo dasse ad intendere; essendo gli huomini inferiori, imperfetti, & meno degni de gli Dei.*

TOG. Rispondete Signor Ferrari. FER. Non risponderò già io, prima perche a mè non tocca, poi perciò che non si acquetarebbe forse il Signor Flaminio alle mie risposte, oltre di ciò egli verso di voi, & non verso di me volge i suoi ragionamenti, & da voi, non da me, attende risposta, come quegli, dal cui discorso prende occasione di dubitare. TOG. Acciò che donque non restino confuse le nostre menti, circa le cose, che fin quì si sono dette, & si sono anco per dire, per scioglimento di cotale dubitatione, rispondo, che due sono le differenze d'amore, l'una è chiamata volõtà di far participe altrui della sua perfettione, & l'altra viene detta desiderio di participare dell'altrui perfettione; la prima che è di far partecipe, prosuppone perfettione, & la seconda, che è di partecipare prosuppone imperfettione; la prima si attribuisce à Dio, & la seconda alla materia prima, come per essempio, Iddio ama noi sue creature, non già per accrescere maggior perfettione a se, che non ne hebbe mai bisogno, poscia che egli è la perfettione stessa, ma solo per dispensare a noi sue fatture, a chi più, & a chi meno della perfettione sua, come per lo contrario, la materia prima ama la forma, nõ perche habbia intentione di accrescere alla forma perfettione alcuna; ma perche essendo ella imperfetta, desidera, & hà intentione con l'vnione della forma di rimediare a i propri difetti, &

queste

queste due maniere di amori, come che semplici siano, così in questi doi soggetti solo si ritrouano; ma ne gli altri soggetti poi si considerano misti, come potremo ageuolmente vedere discendendo da lo amore di Dio creatore, all'amore Angelico, & delle creature, gl'Angeli superiori, & più eminenti, o vogliam dire, le intelligenze supreme, di queste due scielte di amore sogliono amare, perche quando a Dio s'innalzano, & si riuolgono, lo amano di quella sorte d'amore, che in se presupone imperfettione, perciò che solo per farsi perfetti lo amano: Ma quando poi abassandosi verso le intelligentie a loro inferiori si riuolgono, le amano di quell'altra maniera, che presupone perfettione, poscia che le amano, per farle partecipe di quella perfettione che da Iddio prima haueuano riceuuta; & auicenda, quelle inferiori amano le superiori, per diuenir più belle, & esse di grado in grado amano i Demoni, per abbellirli, & illustrarli con la loro marauigliosa, & diuina bellezza; & se così è, come non può essere altrimente, perche non sarà anco ragioneuole cosa il credere che li Demoni amino gli huomini, non per altro fine, ò interesse, o bisogno, che per far loro partecipi della grandezza, & eccellenza loro? FLA. Io resto compitamente sodisfatto. FER. Et a me pare, che questa solutione sia così alta, & nobile, che non solamente deurebbe esser sufficiente in acquetar

me, che nelle cose di Filosofia, & di Theologia poco sono versato, ma li compiti Filosofi, & Theologi ancora. Ma in cortesia caro Signor Tognale prima che passiate ad altro, diteci per vita uostra se l'huomo si chiama Heroe per eccesso di virtù che in lui si ritroua, come poc'anzi s'è conchiuso, quale è questo eccesso di virtù, quale è questa eccellenza che tanto lo innalza? TOG. Lo splendore, & la chiarezza della virtù Heroica; & a fine, che noi meglio sapiamo quale sia questa chiarezza, questo splendore & eccellenza, habbiamo a sapere, che essendo la virtù habito dell'intelletto nostro, principio d'operationi a quella conueneuole, & essendo che ogni operatione ad vn fine deue essere indrizzata, & per cagione di qualche bene deue essere prodotta, quindi auiene parimente che la virtù al fine suo deue essere constituita, & render l'huomo perfetto, come quegli, a cui tocca hauer l'occhio a questo istesso fine; & è da auertire ancora, che qual si voglia cosa che al suo fine ha riguardo: per due ragioni può acquistarsi nome Illustre, & eminente, prima perche à fine più prossimo ci cõduce, poi perciò che à fine più nobile, & più sublime c'innalza: essendo adunque la virtù Heroica splendore, & eccellenza, per queste due ragioni viene ad acquistarsi cotal perfettione, come per gratia di essempio Aristotile, che altro lume di cognitione non hebbe che della presente uita

in questa volse che l'huomo potesse conseguire il sommo bene, onde per la corrispondenza che la virtù Heroica dicesi hauere con il sommo bene, indi pensò anco, che la sua eccellenza, & grandezza deuesse risplendere, ma per che questo sommo bene dell'huomo, secondo l'opinione del medesimo, è diuiso in doi gradi, cioè a dire nell'attione, & nella speculatione, volle anco che per cagione di questi doi fini riluca, & si conserui la maestà, & la grandezza Heroica, perciò che hauendo primieramente consideratione à quel bene che dalle ciuili operationi trahe l'origine, veggiamo che quelli che nel saper bèn regger vna Republica, ouero qual si voglia stato signoreggiare, marauigliosamente andrà adoperandosi, & sopra modo naturale sarà ornato d'vna singolare integrità di costumi, d'una somma prudenza, & finalmente d'vna perfetta giustitia; ouero che nella Republica hauerà apportato qualche notabile, & indicibile beneficio, ouero hauerà con qualche attione sopra l'altre illustrissima giouato vniuersalmente à suoi sudditi, la virtù di questi (perciò che con più chiarezza, & con maggiore splendidezza si và più auicinando à quel fine che nelle ciuili operationi viene desiderato) paragonata con la virtù de gli altri, ò Cittadini, ò Magistrati, ò Principi, meno riguardeuole, & Illustre, eminenza Heroica sarà chiamata: secondariamente poi in altro modo, & forse meglio, vuole

Ari-

Aristotile che se conosca la grandezza Heroica, mentre le virtù morali si vanno considerando nel modo che al sommo bene ci conducono nella contemplatione collocato, il quale alla felicità ciuile viene preferito, perciò che le virtù, come la temperanza, la mansuetudine, & la sprezzatura delle cose humane nell'huomo desto alla contemplatione, ricercano più illustre reggimento, & più alta moderatione, & con più marauiglia, & con piu gloriosa chiarezza risplendono, che nell'huomo ciuile, & così paragonate con le altre virtù ciuili a ragione si chiamano virtù Heroiche; oltra di ciò, la grandezza Heroica, dal suo nome stesso parmi che non sia molto difficile il riconoscerla, perciò che quale è l'Heroe, tra gli huomini, tale parimente deue esser giudicata la virtù Heroica fra le altre virtù; ma chiara cosa è che l'Heroe fra gli huomini, di gran longa eccede, & di merito, & di qualità, & di perfettione, adunque si dirà anco, che la virtù Heroica, per qualità, & per chiarezza le altre virtù preuaglia, & signoreggia. FER. Habbiamo noi solamente secondo l'opinione de' Gentili ad inuestigare quale sia questa altezza, & eccellenza Heroica? TOG. Io già vi ho detto, che non mi sono per discostare dall'opinione de Peripatetici, se mò a voi, dalla notitia che fin qui vi ho potuto dare basta l'animo di salire, & innalzar noi à più alta cognitione, non framettete tem-

po

po, poscia che siamo quiui ridotti per questo. FER. *Non perche mi dia il cuore di poter far buona riuscità in simile impresa, perciò che tanto sufficiente non mi conosco, ma perche vorei anco che questa grandezza Heroica si potesse riconoscere, & applicare secōdo l'opinione, & il senso de' Theologi, piglio ardire di dirne quello ch'io sento, con questa conditione però, che hor l'vno, & hor l'altro di voi mi andiate somministrando in quello, doue v'accorgerete, ch'io māchi. Dico adunque, che i Theologi, come quelli che senza comparatione veruna hanno superato i Gentili nell'intendere le cose della futura vita, perciò che essi benissimo conobbero ritrouarsi in noi due maniere di vita, la presente, & la futura, onde posero l'vltimo fine, non nella presente, ma nell'altra vita, & perche per vltimo fine dobbiamo intendere vn fine solo; perciò considerando essi il fine della presente vita, ilquale non è vltimo, quelle virtù che vicino à quel fine conducono, chiamarono ciuili, & morali, al cui fine li Cittadini, & Principi Cristiani hanno riguardo, mentre che con pietà, & con giustitia gouernano i lor popoli, & le lor Città, & i loro stati, le virtù de' quali allhor che con maggior fermezza, & maggior efficacia, & grandezza conseguiscono questo fine, se saranno agguagliate con altre virtù men ferme, men efficaci, & men grandi, deueno essere stimate Heroiche;*

Ma

Ma se gli huomini poi la presente vita, & il presente fine sprezzando, & consequentemente anderanno perfettionando se stessi, con quelle virtù, che possono à quel vero fine condurre, all'hora la vera maestà Heroica altamente si dirà che risplenda, il che può ageuolmente per due ragioni auenire, perciò che da l'vn lato ritrouandosi le virtù Theologiche, come la Fede, la Speranza, & la Carità, à cui in consequenza iscorgisi venir dietro la pietà, la religione, & la santità, & dall'altro poi le morali virtù, fuori di dubbio, le virtù Theologiche, percioche immediatamente al sommo Iddio hanno forza di vnirci se vogliamo con le morali parangonarle, meritano esser chiamate Heroiche. Ma contempliamo ancora la maestà, & grandezza Heroica senza altra distintione di virtù, considerando le virtù in quanto ci scorgono al ben viuere, posciache vedremo che riceuono l'essere, lo spirito, & la loro perfettione solamente dalla carità, & per certo io giudico che nulla sarebbero senza essa, onde per lo più sublime grado della carità, quelle parimente più sublimi diuengono, & posposto l'human fine, all'vltimo, & diuino hanno forza di destarci, & condurci: di modo che per le addotte ragioni possiamo affermare essere la Pudicicia Heroica Temperanza, & lo sprezzamento delle cose mortali essere Heroica Magnanimità, si che, & le

morali

morali virtù ne i gouerni ciuili, & humani, diuinamente risplendenti, & quelle medesime ancora le cose humane, & caduche sprezzando, tutte riuolte, & innalzate alle diuine, & finalmente le virtù Theologiche, con le altre parangonate, Heroiche deueno giudicarsi, perciò che ne gli huomini essemplari, & di santa vita, che per la strada della vera cognitione di Dio, & della immitatione di Christo ardentemente caminano, sprezzando tutte le cose terrene, si puo veramente dire, che diuinamente risplenda questa grandezza Heroica, poiche in questi la ragione hà talmente sottoposti gli affetti del senso, che è giunta al punto indiuisibile de i mezi virtuosi, & è fatta si pura, & illustre, che trapassa l'eccellenza humana, & all'Angelica si accosta. FLA. Non andate più innanzi, che di vero, (tutto che a voi paia che con difficoltà mi appaghi delle vostre ragioni, per la contesa nata tra noi) non posso più a pieno rimaner sodisfatto di questo vostro modo, con il quale hauete parangonato l'eccellenza Heroica di Aristotile, con quella de Theologhi; & in questo bene ci date saggio di non hauer ociosamente spese quelle hore, che vi auanzano dallo studio delle vostre leggi. FER. Lodato dunque Dio se pure è vero, ch'io cosi presto incominci a darui, per mia buona sorte, sodisfattione; ma lasciamo che il Signor Tognale ancora dica il parer suo. TOG. Io

non posso se non lodare, & confirmare i vostri detti, anzi che debbo grandemente rallegrarmi con esso voi, & godere di sentirui, & uederui, che con il vero lume Theologico rasserenate quei sensi, quali io già mi affaticauo di andar adombrando secondo l'opinione di quei Filosofi, che guidati solamente dal lume della natura, non haueuano per iscorta lo splendore della fede: Io dunque della virtù Heroica come Filosofo ragionarò, & voi come Theologo di quella andarete discorrendo. FER. *Non intendo già obligarmi a questo, tutto che anco non voglia rimaner di dire l'opinione mia, nel modo migliore che saprò, come ciascheduno di noi deue esser pronto per fare, douẽdo diffender la parte sua.* FLA. *A me pare di auer acquistato assai, da questi vostri ragionamenti, con li quali hauete a pieno dichiarato, quale sia la grandezza Heroica; & per meglio sigillare le cose dette, volontieri intenderei hora la verità, doue può hauer loco, & stanza in noi questa virtù.* TOG. *Hauete forse qualche opinione in ciò, di cui non molto vi assicurate? Et ꝑ questo forse desiderate così che la verità ui si raccõti?* FLA. *Non certo.* TOG. *Ditelo allegramente, per ciò che si come dal parangone la perfettione, & imperfettione de metalli si discerne, & si fa scielta del migliore, così dall'andar assaggiando con l'intelletto varie, & diuerse opinioni, si potrà più ageuolmente*

mente scieglière quella, che più alla ragione si andarà accomodando. FLA. *Io non hò particolare, ne determinata opinione, sopra di questo, se non che mi pare di qualche consideratione quella di coloro, che affermano, nell'appetito de sensi essere collocata, cioè nell'appetito irascibile, però che non fuori di ragione à ciò pare che consentiscano, essendo che à quella parte s'aspetta lo aspirare, & il mouersi ad imprese ardue, & difficili, in cui la maestà Heroica risplende, come nella Iliade si vede Homero innalzar tanto Achille suo famosissimo Heroe, non solamente nell'eccesso della fortezza, ma nell'eccesso dell'ira ancora, & della implacabilità, quando descriue la morte di Lycaone, figliuolo di Priamo, improuisamente assalito da Achille, doue introduce Lycaone à pregarlo che gli doni la vita, con parole tali, con cui haurebbe placato l'impeto, & l'ira, del più fiero, & crudo serpente, che in natura ritrouare si hauesse potuto, non che quella di Achille che crudele, per usare l'istessa voce di Homero:*

sfodrando il ferro acuto
Lo ferì percotendolo nel collo
La spada penetrò dura, e tagliente
Ond'ei cadendo in terra estinto giacque.

Di modo che à Lycaone nulla valse, oltra le altre preghiere, lo affaticarsi con verità à persuadere ad Achille come non era fratello vterino di Hettore, che il suo

caro Patroclo vcciſo, poc'anzi haueua. TOG. Voi Signor Ferrari doue collocarete queſta virtù. FER. Aſpettaua prima, che ò lodaſte, ouero riprouaſte l'opinione già riferta dal Signor Flaminio. TOG. Non aſpettate già queſto adeſſo, ſe non ci manifeſtate la voſtra ancora. FER. Hora v'intendo, volete poi in vltimo con vn colpo ſolo dar à doi, con far riſpoſta ad ambidoi in vn medeſimo tempo; Dirò dunque ſuccintamente, che la ſtanza di queſta virtù (con pace del Signor Borgheto) non iſtimo altramente che ſia l'appetito de ſenſi, nè men la portione iraſcibile, percioche non è conueneuole che vna virtù nobiliſſima quale è queſta, debbia eſſer collocata nella baſſezza, & ignobiltà de ſenſi, ma ſi bene più toſto nella mente, & nella portione intelligibile, come in ſtanza à quella veramente conforme, perciò che queſta virtù riceue anco forza, & vigore dalla fede, dalla ſperanza, & dalla carità, come più diffuſamente poc'anzi vi dimoſtrai, & alla ſantità ſi può ageuolmente ridurre, le quali virtù alla mente, & alle di lei operationi appartengono, & non à quelle de ſenſi, di modo che nella parte ragioneuole io conchiudo che debba hauer loco. TOG. Se con pace del voſtro auerſario hauete eſpoſto il voſtro parere, & io con pace di ambidoi tengo per ſoſpette queſte voſtre openioni, perciò che non hanno fondamenti ſodi, le loro autorità non ſono

vali-

valide, ne meno sono efficaci le ragioni, con cui esse diffender si possano, & per caminare con ordine in iscoprirui la verità, ripiglierò prima il vostro ragionamento Signor Borgheti, doue dite, che la virtù Heroica deue essere collocata nell'appetito irascibile, & rendete la ragione, perciò che a quella parte s'aspetta l'aspirare a cose difficili, io rispōdo negando che all'appetito irascibile appartengono le cose difficili, in quanto difficili, essendo che le potentie dell'anima non deuono distinguersi per lo facile, ouero per lo difficile, ma si bene per gli oggetti, per li fini, & per le operationi; nè vale che alcuni dicano, che l'oggetto della forza concupiscibile sia il bene, & il male assolutamente, & della forza irascibile il bene, & il male per eagione del difficile, perciò che il difficile, & il facile non fanno distintione di oggetti appartenenti a distinta operatione, oltra di ciò Aristotile, Galeno, & Platone, da quali si può la distintione delli appetiti raccogliere, nella parte irascibile, & concupiscibile, veggiamo che in altra maniera molto differente distinguono i loro oggetti, poscia che all'appetito concupiscibile attribuiscono per oggetto il bene, appertenente al corpo, il giocondo, & il diletteuole, appartenente a i sensi, & all'irascibile poi, quel bene che più appartiene all'animo, & che si dice proprio dell'animo, il qual bene altroue non rimira, che all'honore, & alla gloria, di modo che il

desíde-

desiderio dell'honore, non alla parte concupiscibile, come vogliono alcuni, ma si bene alla parte irascibile appartiene, la cui verità Galeno ci stabilisce, quando dice che la portione dell'anima irascibile è quella, che appetisce la libertà, la vittoria, il dominare, il possedere, la gloria, & gli honori, & Platone vuole che questa portione irascibile sia tutta intenta alla potestà, alla vittoria, & alla gloria, & per ciò noi à ragione la chiamiamo contentiosa, & ambitiosa, & li maestri di coloro che sanno, attribuiscono questo desiderio dell'honore alla parte irascibile, è dunque cosa chiara, & manifesta, che all'appetito irascibile, si comparte oggetto realmente contradistinto dall'appetito concupiscibile, mà non però solamente per cagione del difficile, e come che il difficile particolarmente si vegga nelle cose appartenenti all'appetito irascibile, come nella vittoria, ne gli honori, & nella gloria, non però si può dire, che il difficile sia forma, che constituisca oggetto, che separi, & che distingua vn'appetito dall'altro, perciò che il difficile in quanto difficile, tra le cose che si desidera non ha loco veruno, non hauendo in se cosa, che bene ci dimostri, & per ciò egli non è basteuole di fabricare determinata forma di oggetto desiderabile, oltra di questo, qual si voglia cosa nata ad essere intesa, che all'intelletto si rappresenta, o facile, o difficile che si sia, si deue sempre intendere che habbi ad essere

Galeno nel libro, quod animi mores sequuntur temperaturã corporis, al c. 2
Platone al 9. de Repu.

oggetto dell'intelletto, & l'istesso si deue dire delle cose visibili, & imaginabili, & va discorrendo; la onde questo medesimo si può delle cose desiderabili anco affermare, la cui verità Aristotile ci conferma, quando, disputando contra Platone, dimostra, che l'amare appartiene alla parte irascibile, doue non ha che fare il difficile; il che si può confermare, per ciò che la continenza alla parte concupiscibile s'aspetta, versando ella nel bene appartenente al corpo, & ne i diletti appartenenti à i sensi, ma con il mezo della continenza raffreniamo questi diletti, & queste voluttà sensibili, à cui con maggior difficoltà si fa resistenza, di quello che si fa all'ira, come Aristotile con l'autorità di Heraclito afferma, la onde io non sò vedere come possa essere approuata qlla ragione di distintione, si delle pturbationi, come delle potẽze appetitiue, scielta dal facile, & dal difficile, a cui s'aggiũge, che se bene dall'vn lato è ragioneuole, che Homero, da voi addotto, celebri Achille dal l'eccesso della fortezza, e che per qsto lo innalzi alla sublimità Heroica, nõ è pò cõueneuole dall'altro (& ciò sia detto con pace di questo illustrissimo Poeta) che gli attribuisca queste imperfettioni dell'ira, & della implacabilità, perciò che a me pare, che leuino molto della riputatione, & della maestà dell'Heroe, & se vogliamo non discostarsi punto dal Peripatetico, siamo astretti di dire, che questi vici suddetti distruggano in

Arist. al 7. de Rep. al cap. 7.

Aristo. nel 2. della Moral. al c. 3.

tutto, & per tutto la virtù Heroica, anzi che siano come di quella il contrario, perciò che vn huomo furibondo, & che non si possa placare è di peggior conditione delle fiere, che con qualche mezzo pure in fine si placano, & si rendono mansuete; si che doue questa virtù nobilissima, & diuina alberga, iui anco habbia ricetto la ferità, non sò vedere come possa essere, & come si possa ragioneuolmente concedere; perche se dall'eccesso del bene, nasce vn sommo bene, ne di male pur vna scintilla può apparere, & se dall'eccesso della virtù, nasce virtù sopranaturale, che alla diuina si accosta, non sò imaginarmi come da questa istessa radice possa pollular germe di vicio à quella del tutto contrario, perche ne seguirebbe vn tale inconueniente, cioè à dire, che l'Heroe, che è di natura più tosto diuina, che humana, participasse anco della natura ferigna, & che questi siano vici, & diffetti alla ferità conueneuoli, lo istesso Homero lo afferma doue dice:

Raffrena la grand'ira nel tuo petto,
Perche di lei l'humanità è migliore.

Et altroue,

Lontan da noi, lontan l'ira si parta,
Che turbar suole gli huomini sapienti.

Perciò che l'eccesso dell'ira, & dell'implacabilità hanno forza di offuscare, & sopir la ragione, non solamente per testimonio di Homero, ma di Virgilio ancora,

tora, doue introduce Enea a raccontare a Didone li passati pericoli, & particolarmente quando Troia ardeua, & che gli altri dall'incendio, & dalle schiere nemiche fuggiuano, & ei solo voleua opporsi contra l'impeto di tutti, percioche

furor, iraque mentem

Præcipitant;

Et ogni volta che la ragione non potrà esser guida, & freno de' sensi, le attioni nostre saranno sempre imperfette, & degne di biasimo, & à fine buono giamai saranno basteuoli di condurci; come furono quelle di Achille, guidate dall'eccesso dell'ira, per cagione delle quali egli incorse sì nel vitio della crudeltà, permettendo, che il cadauero di Hettore fosse intorno alle mura di Troia strascinato, priuo di quella pietà che a buon cauagliero, & a compito capitano si conuiene, & sì nel vitio dell'auaricia, addimandando, & riceuendo pretio se lo deuea al padre suo mestissimo restituire. Ne mi gioua, che il Signor Giason De Nores Gentilhuomo, così da noi tutti e tre, come da tutto il mondo conosciuto, & riuerito per dottissimo, & sapientissimo, & di eterna, & singolar memoria, s'ingegni con certa artificiosa sottilità, di diffendere Homero, con darci à diuedere, che l'ira di Achille fosse vn giusto sdegno, & che il strassinar Hettore fosse vsanza di vittoria, &

l'accettar doni da Priamo inditio di maggioranza; *percioche presupposto anco che Achille hauesse hauto qualche buona ragione di adirarsi con il suo nemico, & adirandosi, diffendere l'honore, & la riputatione sua, & vendicarsi anco dell'ingiurie riceuute, come a valoroso capitano; & a cauagliero generoso si richiede, non deuea però come personaggio di tal portata incorrere in quell'eccesso di ira, che gli fu poi cagione di trascendere, & abbassare i termini della sua grandezza;* perciò che se l'Heroe (come il Signor Giason dice) deue essere persona di suprema bontà, degna di essaltatione, & meriteuole di essere preposta per imitarsi da gli altri huomini Illustri; *Non sò vedere come Achille nell'eccesso dell'ira, possa chiamarsi valoroso; & nell'auaritia, meritar nome di magnanimo; Ma il Signor Giason risponde*, che l'ira è proprio del valoroso, essendo ella per sentenza di Aristotile stimolo di fortezza, & come anco Platone nella sua Republica afferma; perciò che il buon capitano deue hauer in se que' spiriti d'ira, senza i quali non può essere la fortezza militare. *Et io di nouo rispondendo, affermo il medesimo, parlando dell'ira semplicemente, ma se vogliamo poi ragionar delli eccessi di quella, dico, che ne dall'istesso Aristotile, ne men da*

Pla-

Platone si deurà negare a me, che l'eccesso dell'ira non sia stimolo di far precipitar, quelle attioni di fortezza, che con prudenza, & consiglio deurebbono esser guidate: fu ben valoroso Achille, quando difese l'esercito de Greci da lor nimici, & anco in risentirsi dell'ingiurie con la morte di Hettore. Quantunque per esserle tolta Briseide, arrestandosi dal combattere parmi che dalla virtù Heroica degenerasse, la quale consistendo in somma bontà, & egli per causa priuata, per non dir disonesta, mancando all'vtile publico, che egli come Heroe con il guerreggiare deuea cercar di ottenere, come in lui virtù Heroica, & il suo Poeta sia dalle oppositioni sicuro, non posso persuadermi: ma abbassando poi con gli effetti dell'ira sua, l'altezza dello Heroe, nella maniera con cui diede morte al suo nemico Hettore, & dopò vcciso, facendolo strassinare con tanto vituperio, & disprezzo intorno le mura di Troia, & per l'essercito de suoi, diede saggio più tosto di precipitoso, & crudele, che di magnanimo, & valoroso: Ma già egli mi risponde, dicendo, che ciò a ragione volle fingere Homero, per dimostrare quanto Achille era desideroso di leuar da gli animi de suoi Greci ogni spauento, & per inanimirli alla battaglia, hauendo fatto veder morto colui, che era l'vnico sostegno de Troiani, &c. *Quasi che con più pietosa, & lo-*

deuole maniera, & più conforme al cauagleresco valore di Achille ciò fare non haueſſe potuto, & ſe queſto ſtraſſinare i morti nelle battaglie è vſanza di vittoria; empia, & barbara vſanza la chiameremo, & indegna di Heroe, & modo di trionfare, che leua il decoro, & ſcema la gloria al vincitore, perciò che l'auilire, & diſprezzare l'inimico con maniere diſconueneuoli, altro non è che vn abbaſſare ſe medeſimo, perche baſtaua bene ad Achille di hauere isfogata l'ira ſua & di hauer vendicata la morte di Patroclo, & d'altri, & hauerſi fatto conoſcere per vincitore, & ſuperiore, con il dar morte ad Hettore, ſenza conuertire l'ira ſua in ferità, facendo in qnel modo ſtraſsinare il ſuo cadauere, & finalmente in auaritia, volendo riceuer doni da Priamo per reſtitutione del corpo crudelmente vcciſo; E' adunque da conchiuderſi che l'eccesſo dell'ira di Achille ſia vn eſſempio cattiuo, & ſchifeuole, & indegno di Heroe: lo ſtratio di Hettore, ſia un empia, & barbara vſanza di crudeltà; & l'accettar doni da Priamo, inditio di Tirannide, & di auaritia: Ma perche mi diffondo io in tante ragioni, quando che il Signor Giaſon diffenſore di Homero non toglie a moſtrar Achille Heroe, ma ſolo che come huomo forte, & valoroſo nell'eſercitio militare (per vſare le loro proprie parole) ſecondo queſta ſua tal profeſſione delle armi, ſia degno di ſomma commendatione?

datione? perche volendo altrimente in lui esatta virtù Heroica argomentare, contradirebbe à se stesso, il quale trattando delle qualità alla persona Heroica necessarie, dice, douer esser di soprema bontà, essendo essaltatá, & preposta per imitarsi da gli huomini illustri. *Et in Achille (come afferma il Signor Giason) conoscendosi solo forza, & valor militare, & questo non senza qualche riprensione, come di sopra habbiamo mostrato, parmi che ageuolmente si veda, che à se medesimo sarebbe discorde.*

FLA. Resto per ora assai sodisfatto, & allhora tanto maggiormente ci resterò, quando dalla falsità di queste da noi addotte voi ci mostrerete opinione migliore, & che dal vero non si scosti ponto; ma veggio il Signor Ferrari andarsi torcendo, & starsene in guisa di chi stà aspettando la sentenza che caschi sopra di se.

FER. Già sono fatto presago, & per questo non ho di che temere stiamo pur ad udire quale di noi si sarà più, o meno discostato dal segno, che allhora, o dirò d'hauer perduto affatto, ouero di non hauer in tutto perdúto, ma sia come si voglia a sentir à ragionare il Signor Tognale acquistiamo più, che perdiamo.

TOG. Mettereteui dunque in borsa quello che meco auanzerete, non voglio per mia fè che vi vaglia, nè all'uno, nè all'altro il farui con parole amico il Giudice per questa volta, perciò che il Policreti, nel suo nobilissimo

ſimo Dialogo delle conditioni del Giudice a ragione mi riprenderebbe; Et però vengo a confutar l'opinione voſtra Signor Ferrari, perciò che vi ſete affaticato per mantenere, che la virtù Heroica ſtanzi nella mente, & io riſpondo, che nò, & la ragione è, perche la virtù Heroica non è dalle virtù morali formalmẽte diſtinta. FER. Come? non ci è diſtintione tra queſte due virtù? Se elle ci deſtano ad operationi, che tra ſe ſteſſe di natura ſono differenti? & chi non vede, che le virtù ciuili, & morali ci preparano a maneggi ciuili, humani, & naturali, & la Heroica ci và innalzando ad attioni ſopranaturali, più toſto diuine, che humane? Eſſendo adunque che le virtù per li loro fini ſi deuono diſtinguere, & che queſti fini ſono differenti, ſi deue anco conchiudere che queſte virtù tra ſe ſteſſe ſiano diſtinte. TOG. Non ſono altrimente diſtinte, & ſe pur tra queſte per auentura ſi voleſſe dar diſtintione alcuna, non vi ſaprei conoſcere altra diſtintione, che tra il meno, & il più perfetto, per che tra ſe non ſono eſſentialmente varie, per ciò che per il più auiene che il fine dell'vna, & dell'altra virtù ſia il medeſimo, come per eſſempio ſe vogliamo conſiderar queſte virtù in quanto ambedue, e della morale in ſe ſteſſa, & dell'Heroica intendendo, al ſommo ben ciuile ſono ordinate, allhora ſono differenti tra ſe ſteſſe, per ciò che la virtù Heroica con maggior efficacia, con più fermezza, &

con

con modo assai più nobile, si auicina à q̃l fine, di quello che fanno le virtù morali, oltra di ciò, quelli che già furono chiamati Heroi, non furono perfettionati di altra forma di fortezza, ò di magnanimità, ouero di Giustitia, differente da quella, che nelle ciuili viene cõsiderata. A quella ragione poi che hauete addotta, cõ dire, che dette virtù sono distinte, perciò che ci vanno innalzando ad operationi, che tra se stesse sono di natura diuerse; rispondo che sono diuerse, & distinte le conditioni, & i gradi, ma però ordinati l'vno all'altro, perche l'ordine vero si deue sempre dall'vltimo fine riconoscere, & dal più sublime grado, al quale, ò più da longi, ouero più da presso, le virtù aspirano, à cui s'aggiunge, che quella distintione de' fini, & di conditioni, è distintione accidentale, estrinseca, & non essentiale, onde per ciò non si cangia la forma della virtù mentre che quei fini a se stessi sono concordi, perciò che sempre si serua il vero mezo geometrico, conueniente al tempo, & alla conditione per andar all'vltimo fine; si che adunque non è la virtù Heroica, dalle morali realmente distinta, ma (come già ho detto) più tosto per cagione del meno, ouero del più perfetto, perciò che anco alla virtù Heroica s'aspetta l'human freno delle perturbationi, come alle morali, & è di più splendore, & ornamento di quelle. Hora essendo che il freno dell'appetito de sensi appartien alle morali virtù,

tù, & che la virtù Heroica è lo splendore, & la nobiltà di quelle, è cosa necessaria, & ragioneuole il credere, che alla Heroica virtù l'istesso appetito appartenga, che alle morali appartiene, la cui verità possiamo stabilire considerando la ferità, la quale alla virtù Heroica si oppone, perciò che se è vero che la ferità appartenga all'appetito de' sensi, escludendo da se in tutto, & per tutto la ragione, così per lo contrario, la virtù Heroica, per la sua eccellenza, & grandezza, la ragione, & la volontà abbracciando, con le quali due facoltà, & non con altra si regge, con la ragione, laquale seruendosi dell'appetito, & di questo à suo volere facendosi padrona, si viene à render insieme vera scorta, & fida tramontana delle virtù morali alla ragione, & all'appetito appartenenti, scuoprendo insieme le loro forze incomparabili, onde & diuengono più chiare, & più risplẽdenti, il che di nouo affermo essere verissimo, mentre andaremo considerando la virtù Heroica, secondo i principij, & fondamenti di Aristotile, ma se poi vogliamo andar esaminando questa istessa virtù, nel modo nostro, cioè a dire secondo l'opinione de Theologi, & se per questo nome di virtù vogliamo intendere le virtù Theologiche. Quelle sono infuse nella mente, & sono sopra le forze della ragione, tutto che l'appetito de sensi vadano anco marauigliosamente moderando; ma della virtù Heroica, secondo l'opinione de

Peri-

Peripatetici parlando, io dico, & affermo che all' appetito de sensi appartiene; ne mi gioua, che voi diciate esser molto più conueneuole, che vna virtù tanto nobile, quale è veramente questa, habbia ad hauer loco nella mente, perciò che questa è ragione tolta da la di lei nobiltà, che solamente ci dimostra che dalla ragione dipende, & dalla volontà, & che da quelle riceue forza, & vigore, perciò che la sapienza appartiene alla mente, & si và sopra la virtù Heroica innalzando; Ne m' importa che diciate anco, che questa virtù riceua splendore dalla fede, dalla speranza, & dalla carità, perciò che auenga che questo si conceda, non si deue però affermare, che stanzi nella mente, perciò che non è necessario che iui rissieda; essendo che queste virtù sono da la virtù Heroica separate, onde per dimostrare la verità, di cui già mi ricercaua il Signor Flaminio, conchiudo che la maestà Heroica può risplendere, & hauer loco in qual si voglia virtù, & nella parte irascibile, & nella portione concupiscibile parimente, perciò che se l'honore, la vittoria, & la gloria sono oggetti della parte irascibile, à voler conseguire il merito di questi attributi è di mestiero con gli eccessi di continenza ancora raffrenar di modo i diffetti de sensi, che senza pure vn minimo impedimento di quelli, l' huomo nelle operationi sue si possa chiamar Heroicamente honorato, vittorioso, & degno di gloria.

FER. Io non voglio, nè posso meno voler far altra replica alle ragioni vostre, & quanto m'importa di sapere per maggior fermezza delle cose già dette e come la virtù Heroica possa essere splendore delle virtù morali, perciò che ancora non ce l'hauete fatto costare.

TOG. Non è da metter in dubbio questo, perciò che non solamente questa virtù, di quelle è splendore, ma particolarmente anco in quelle assai più risplende, che in cose più difficili, & più sublimi si vanno adoprando, come nella fortezza, & anco in quelle à cui sono communi le attioni, più gioueuoli, & più diuine, come nella magnanimità, & nella giustitia, onde appresso Homero, & Virgilio, possiamo vedere, che Achille, Hettore, & Enea, per la fortezza loro incomparabile vengono chiamati Heroi, & Hercole ancora, perciò che ogn'vno auanzaua di fortezza, tra gli Heroi meritò di essere annouerato, finsero anco i Poeti, che Romolo fosse figliuolo di Marte, perciò che da lui hebbero i Romani, huomini bellicosissimi, & forti, origine, & discendenza; oltra di questo, hebbero per opinione gli Antichi, che gli Heroi, viui, & morti sempre tra gli huomini conuersassero; perciò che, & nelle morali, & nelle ciuili virtù marauigliosamente risplendeuano, per cagione delle quali, da gli huomini poi veniuano celebrati, & innalzati, onde a ragione la grandezza Heroica alle morali virtù si

tù si

tù si riferisce: Possiamo ancora tra gli Heroi legitimamente annouerar quelli, che in qual si voglia arte nobilissima fiorirono, et a guisa di lumi sopranaturali se stessi illustrarono, perciò che le arti illustri, come la Musica, et l'arte Medica, sono poste nel mezo, li cui estremi sono la conditione mortale, et lo stato diuino, essendo che nascono dalla mente nostra, che è portione superiore, & diuina, & nelle cose mortali si vanno impiegando, & tale è l'arte Medica per la sua grandezza, et eccellenza, il cui vtile, et giouamento è notabile, per la necessità, che di lei nòi mortali habbiamo; Gl'inuentori poi delle arti, & delle scientie affermarono, che più tosto Dei, che Heroi fossero, perciò che l'inuentione nasce dalla parte diuina dell'anima, onde l'inuentione del Medicare, ad Apollo, & à Minerua attribuirono, & perche l'inuentione dell'arte è diuina, & la disciplina, et l'vso di quella, nelle cose mortali si và impiegando, a ragione questo vso si deue più tosto chiamar Heroico, che assolutamente diuino, quindi auiene, perciò che nell'vso di detta arte nobilissima diuinamente fiorì Esculapio, che tra gli Heroi degnamente s'acquistò loco sublime, onde in Epidauro come si legge, gli fu gloriosamente con sacrato vn Tempio & dirizzate statue. Et à più freschi tempi la nostra Patria pose quella bellissima statua al gran Fracastoro, il quale in tutte le scienze, ma

principalmente in quest'arte medesima parue diuino, & s'acquistò nome di vero Heroe. Ma doue lascio Marc'Antonio dalla Torre, che nel fiore de gli anni suoi, mentre leggeua in Padoua, & in Pauia, fece opere si marauigliose, & di cosi rara dottrina? scoprendo per forza delle Greche lettere infiniti errori, ne quali erano incorsi i Medici di quei tempi, che se l'ingorda Morte non lo rapiua si tosto al Mondo, quanti nobilissimi parti di si grande Heroe noi haueremo, che non habbiamo? Ma come scrisse il Conte Nicolò da Arco sopra là di lui sepoltura.

Ante annos sciuisse nocet: nàm maxima virtus
Persuasit Morti, vt crederet esse senem.

Ma tornando al proposito nostro dico, che quelle poi che nelle scientie, & nelle speculationi, come raggi celesti risplendeuano, non Heroi, ma più tosto diuini furono riputati, & la ragione è, poscia che sublime, & incomparabile è il nome di sapiente, & in consequenza è attributo, che non à gli huomini, non à gli Heroi, ma solo à Dio si conuiene, perche la sapienza non si va immergendo nelle cose mortali, instabili, & basse, ma nelle cose sublimi, eterne, & diuine, & l'huomo per cagione della sapienza si trasforma, si conuerte, & diuiene Idea di tutte le cose, & si fa ritratto, & sembianza di Dio, di modo che la conditione dell'huomo sapiente,

eccede,

eccede, e preuale alla conditione dell Heroe, per modo che non si deue dire che li sapienti habbino la loro stanza nell'aere, come già de gli Heroi diceua Platone, ne meno nelle fortunatissime, & fecundissime Isole de beati hoggi le Cannarie, come Plutarco hebbe pensiero, ma la loro sublime, & conueniente residenza è preparata sopra il Cielo, come Platone istesso altroue afferma, & conclude: Et perciò che di gran lunga s'ingannarono quelli che si affaticarono per dimostrarci, che per la sapienza si hauesse ad intendere la Heroica contemplatione, & che nella contemplatione la virtù Heroica fosse collocata; perciò che se la sapienza poniamo caso di Platone, di Aristotile, ouero di Socrate per auentura si chiamarà Heroica, non propriamente, & assolutamente Heroica deurà intendersi, ma si bene solamente per similitudine, ne questo auiene perche con la scienza si parangoni, ma parangonandola con la sapienza altrui, in quanto la sapienza di quelli, preuale, & viene anteposta alla commune sapienza de gli huomini, in certo modo, pare che più tosto alla sapienza di Dio s'auicini: essendo adunque la virtù Heroica splendore delle ciuili, & morali virtù, ne segue che quei Poemi, con cui si sono celebrati, & si vanno tutta via celebrando le chiare operationi, & fatti de gli huomini illustri, meritano essere chiamati Heroici, & perche in tutte le virtù morali l'eccesso, & lo splendo-

re

re sopranaturale può hauer loco, quindi auiene che in tutte le morali virtù può ancora l'eccellenza Heroica risplendere, ma particolarmente nella Giustitia, come poc'anzi dissi, & come si può vedere in Rhadamanto Rè di Lycia, in Minos Rè di Creta, in Licurgo, in Solone, & altri che per lo splendore della Giustitia, & per l'incomparabile vtilità, & commodi, che a i loro popoli apportarono, furono degnamente celebrati Heroi, come quelli, che non isparmiarono a fatiche, à disaggi, & a por la vita loro in rischio di morte per salute della patria, & medesimamente nelle Repub. & ne Principi, quelli che con ardente carità, & Giustitia gouernano, & signoreggiano i loro popoli, meritissimi del nome di Heroe si dimostrano, tra quali la Serenissima Republica Venetiana, per ogni rispetto del nome di Heroe meritissima si può dire, perciò che a guisa di quel celeste sole, che con il suo lume al mondo tanti commodi apporta, & dispensa, ella con lo splendore salutifero della Religione, della sapienza, della fortezza militare, della maestà della giustitia, & della carità, i suoi popoli con tanta perfettione gouerna, che veramente si possono chiamar felici. Ma ritornando poi di doue si siamo partiti, dico che fatta la comparatione tra le altre virtù, l'Heroica si discerne nella magnanimità sprezzando i bassi honori, aspirando a honori sublimi, & serij: & della fortezza quando nelle cose gloriose, & dif-

& difficili si và adoprando, & con marauiglia risplende, & però gli huomini sopra la gloria humana innalzati, gli huomini valorosi, & forti, gli huomini che giamai a colpo veruno di fortuna si sottomissero, tra gli Heroi da Poeti, & da altri huomini sapienti furono commendati, & celebrati. FER. Questo è vero, ma non mi si negarà già che a tutta questa schiera di huomini, quelli non meritino di esser preferiti, i quali vinti tutti gli affetti, superato il mondo, & sprezzate le cose mortali, alle cose diuine aspirano, & quelle solamente apprezzano. FLA. Appunto mi marauigliauo, che tanto dimoraste à venir a suggillare il presente ragionamento con la vostra Theologia. TOG. Lassate ch'ei dica, che dice bene, ne contradirò io giamai al vero, secondo l'openione, & i fondamenti suoi, & secondo quello che noi tutti dobbiamo in fine credere. FLA. Dica pure poscia che volontieri stò ad vdirlo. FER. Fin'hora ho detto in ciò quanto mi basta. TOG. Et voi, che due, ò tre volte hauete aperta la bocca per ragionare? FLA. Egli è vero, perciò che hauete prouato, come la virtù Heroica appartiene alle morali, & che è splendore, & eccellenza di quelle, ma in qual maniera questa eccellenza, & splẽdore nelle morali si consideri, non sò vedere, perciò che stò in dubbio, ne sò rissoluermi a credere se la Magnanimità, & Magnificenza si debbano giudicare

virtù

virtù Heroica, ouero nò, perche a me pare, che l'vna sia eccesso di liberalità, & l'altra eccellente moderatione dell'appetito de gli honori mediocri. TOG. Per scioglimento di questo nostro dubbio, hauete à sapere, che la Magnificenza, & Magnanimità non sono assolutamente virtù Heroiche, & la ragione è, perche quelle si deueno giudicar virtù morali, le quali possono esser priue dello splendore Heroico, perche non si deue dire che ogni Magnificenza, & ogni Magnanimità sia Heroica, ma solamente quella che, ouero con maggior eccellenza risplende, ouero che a fine più perfetto, & più sublime conduce, che se vogliamo parangonare la Magnificentia alla liberalità, per certa similitudine, & proportione, possiamo dire che la Magnificentia sia Heroica liberalità, & la Magnanimità sia Heroica Moderatione nel desiderar gli honori, & così, & non altrimente lo splendore Heroico nelle morali si considera. FLA. Stà bene, & se non v'increscе ancora vorrei che mi diceste, quali sono le cagioni, & i principij, da cui questo Heroico splendore, & questa eccellenza trahe l'origine. TOG. Tutto che per la breuità del tempo, non molto ageuole mi sia lo dichiarare tal cosa, nondimeno per sodisfare in parte alla vostra naturale, & lodeuole curiosità, in quel modo migliore, piu facile, & più succinto che mi sarà concesso per farmi meglio intendere mi adoperarò.

Dico adunque che lo splendore Heroico può trar origine da due maniere di principij, cioè à dire interni, & esterni, il primo de quali alla essenza di questo splẽdore appartiene, & quella medesima và perfettionando, il secondo è di quelli, che per accidente estrinsecamente à formare questo istesso splendore concorrono; se la prima maniera di cosi fatti principij consideriamo, allhora la virtù Heroica tale si dice, ouero per relatione dell'istesso fine delle virtù ciuili, ouero per relatione all vltimo, & più perfetto fine, se perche habbia riguardo all'istesso fine delle virtù ciuili, allhora questo splendore, & questa eccellenza nasce da vn desiderio ardente di honore, & eccessiuo desiderio di quel fine: Ma se l'eccellenza Heroica tale sarà, perche à fine più vltimo, & più sublime habbia riguardo, la quale più legitimamente Heroica si chiama, quella nasce medesimamente da vn ardentissimo desiderio di quel fine, da vn desiderio immenso di vnirsi con l'vltimo fine, con il cui amore, con la cui elettione, & desiderio, se l'huomo ama il mondo, & parimente il prossimo suo, egli fa questo, hauẽdo riguardo à Dio, & all'vltimo fine. FER. Non posso contenermi in questo proposito, che interrompendoui non dica, che questa fruttuosa, & eccellente elettione, & amore da Filosofi conosciuto, per certa similitudine, per conueniente ragione, ci rappresenta anco la sublime carità de Theologi,

questo è il principio, la vita, lo spirito, la perfettione, & la eccellenza Heroica, senza cui la virtù Heroica non solamente non può conseruarsi, ma ne anco può essere. TOG. Dite il vero, percioche a mio giudicio il cumulo delle virtù non è altro, che vn ben cõposto, & retto amore: Ma tornando al nostro primo proposto, dico, che se quell'altra parte di principij estrinseci consideriamo, che minor parte hanno a formar l'essenza della virtù Heroica, s'auederemo che quella può risplendere, ouero per la forza della perturbatione, ouero per cagione della natura, della fortuna, & della consuetudine; per cagione della perturbatione non è dubbio che la fortezza risplende, & la vittoria ottenuta con fortissimo nemico guerreggiando, oltra di ciò se auerrà che alcuno del diuino culto sia sprezzatore, & alieno, & a piaceri disonesti grandemente inclinato, come per essempio l'hauer comertio con le fiere, & il mescolarsi con la propria madre, & con le proprie sorelle, ouero il mangiare i propri figliuoli, mentre cosi eccessiui vicij, & abomineuole perturbatione andrà estinguendo, in se stesso Heroicamente si dirà che risplende, può anco questo istesso splendore Heroico dalla natura trar origine, mentre per natura siamo facili, & inclinati all'honore, come alle attioni illustri, & al culto Diuino, & all'amore del prossimo, perciò che gli habiti delle virtù a fine alto conducendo, più ageuol-
mente,

niente, con più eccellente modo, & con maggior energia questi medesimi habiti facciamo risplendere; la Fortuna parimente non minor aiuto ci presta in render perfetto, & riguardeuole questo splendore Heroico, perciò che mentre ella a gradi, & à dignità regali ci và innalzãdo, ci mette innãti istromẽti di uirtù illustri, & ci da occasione cõ q̃lli di operar splẽdidamẽte, & allhora se di quelli sapremo seruirsi con proposito, & conuenienza, saremo di virtù Heroica risplendenti, perche si come i vicij nell'huomo alla dignità del Prencipe sublimato sono pernitiosissimi, & pessimi, così nel medesimo soggetto le virtù considerando saranno assai più giouenoli, & molto più illustri, essendo esso principe scorta, & essempio del modo del viuere de suoi popoli. Li beni di Fortuna a questo istesso concorrono, essendo essi stromenti delle virtù, & de vicij; & chi negarà che la virtù, & di stromenti, & di forze munita molto più chiaramente non risplenda che non sarebbe se di quelli fosse spogliata, & quelli che li colpi della fortuna contraria non solamente con animo constante sopportano, ma con animo intrepido vãno superando, Heroicamente risplendono, per il che da Virgilio Enea è chiamato Heroe, poscia che con vna sopranaturale, & indicibile fortezza i pericoli, le disauenture, & gli infortuni a lui accaduti con animo inuitto, come pernitiosissimi mostri vinse, & superò, sopportando, sprez-

Zando, & opponendosi arditamente, come si legge doue dal Poeta è introdotto à ristorare, & fortificar gli animi de suoi soldati, già conquassati, indeboliti, & fatti timidi per lo continuo, & longo disaggio, terrore, & spauento delle calamità, & pericoli passati, con la speranza della futura quiete; e la forteZza di Enea di quì si cõprẽde essendo anch'egli cõpagno ne gl'istessi infortunij che (come quegli sopra le cui spalle era posto il peso d'vn gouerno tale) di maggior consolatione haueua bisogno, nõdimeno seruendosi a tẽpo, e loco della forteZza sua, volle spogliarsi d'ogni passione, & d'ogni perturbatione con fargli ardimento dicendo.

O passi grauiora: dabit Deus his quoque finem.
Vos & Syllęam rabiem, penitusque sonanteis
Accestis scopulos: vos & Cyclopea saxa
Experti? reuocate animos, mæstumque timorem
Mittite:
Per varios casus, per tot discrimina rerum
Tendimus in Lacium, sedes vbi fata, quietas
Ostendunt:
Durate, & vosmet rebus seruate secundis.

Per-

Percioche con il mezo della costantia perseuerando si vince; & supera qual si voglia difficoltà: se l'oro s'affina, quanto più si espone alle fiamme ardenti del fuoco, così & non altrimente l'huomo forte quanto più sarà da colpi di fortuna combattuto, facendo a quelli resistenza, tanto maggiormente la di lui virtù si farà veder & conoscere più chiara, & più risplendente, come diede manifesto saggio di se Enea, all'hora che vidde Troia tutta ardere, & che perduta era la speranza di più soccorrerla, nondimeno egli come fortissimo Capitano non volse mai perdersi di animo.

Sed glomerare manum bello, & concurrere in arcem

Cum socijs ardent animi,

Et ciò far volse, non da temerità spinto, ma per desiderio di gloria, mosso da eccesso di amore, & pietà verso la patria, perche come il Poeta più auanti afferma,

pulchrumque mori succurrit in armis.

Et perche Aristotile nelle sue morali dice, che colui che nelle calamità di Priamo incorrerà, felice non deurà riputarsi, questo dice posciache egli non hà altra cognitione che della presente vita; come già fu dal Signor Ferrari affirmato; Ma noi hauendo l'occhio all'vltimo fine, a fine vero, & più eccellente, possiamo, & dobbiamo ragioneuolmente dire, che auenga a chi si sia, che ne gl'infortuni di Priamo incorra, & quelli con ani

Primo Moralium.

mo forte, & costante sopporti, come à legitimo Heroe s'aspetta, risplenderà con marauiglia nella fortezza Heroica. FER. Egli è vero, & tutto che l'huomo non deuria per tempo alcuno desiderare la fortuna auersa, non però incorrendoui deue rimanere di render gratie a Dio, che gli habbia prestata occasione di dar honorato saggio della fortezza sua, perciò che è proprio dell'Heroe vincer quelle cose, à cui l'humana cõditione è sottoposta. TOG. Et però l'eccellenza Heroica solamente nella fauoreuole, & contraria, & grande fortuna risplende; onde quel sauio Nocchiero, che Virgilio introduce, vedendo Enea starsene in forse di quello che hauea ad esequire dopò l'essersi alcune naui abbruggiate, gli mette innanti quel tanto che sentirebbe, che si facesse, & conoscendo bene l'integrità della fortezza del suo Signore, dice:

Nate Dea, quo Fata trahunt, retrahuntq; sequamur,
Quicquid erit superanda omnis fortuna ferendo est.

& quello . . a segue, perciò che egli benissimo conosceua, che ad vn compitissimo Heroe, quale era Enea, era anco di mistiero cõ il valor suo superar, e vincer la fortuna, come finalmẽte essequì, oltra di q̃sto se alcuno; o cittadino, o sia chi si uoglia, che uedendo la Città sua in pericolo da ribellione, ouero all'altrui tirãnide sotto

posta

posta, s'affaticarà per la di lei libertà, & restitutione anteponendo il ben commune al suo particolare, risplenderà di potenza, & giustitia Heroica, non altrimente di quello che fece il Conte Simone da Canossa Capitano valorosissimo di gente d'armi della Republica Venetiana, che ribellata Verona, per inganno d'un Cittadino, questo Signore ricuperandola il dì seguente con valore incredibile, & con tanta contentezza de nostri Cittadini, & della Republica, si acquistò nome di conseruatore, & padre di lei; & à me pare anco ragioneuole, che questa sua proua fra le Heroiche debbia essere annouerata. Con questa pietà, & con questa medesima giustitia Heroica Luygi Gonzaga liberò Mãtoua dalla tirannide di Passarino, per il cui segnalato fauore gli istessi cittadini, suo capo, & suo Signore lo volsero creare, dalla cui gloriosa stirpe discesero tanti Heroi, che da indi in quà sempre l'hanno accresciuta, & ampliata, & aggrandita di traffichi, di nobiltà, & di frequenza di popoli. FLA. Et la fortuna non concorre anch'ella ad iscuoprire, ad innalzare, & a far eterna la virtù Heroica? in quanto ella conspira, & permette, che qualche poeta celebri, & essalti le operationi illustri de gli Heroi, & per questa ragione Enea, & Achille, che da Homero, & da Virgilio furono fatti immortali, non si possono chiamar fauoriti dalla fortuna? come Alessandro Rè di Macedonia

mosso forse da inuidia di Achille, come testifica il Petrarca gionto alla sua sepoltura.

sospirando disse,

O fortunato, che si chiara tromba

Trouasti, e chì di te si alto scrisse.

TOG. Non mi so à credere che alcuno possa negar questo; Ma per venir hoggimai à mostrarui doue lo splendore Heroico habbia origine; dico finalmente ch'ei nasce dalla institutione delle buone discipline, & dalla buona, & lodeuole consuetudine, poscia che da queste le virtù tranno l'origine; onde colui che in queste diligentissimo si andrà scuoprendo, in tutte le maniere di virtù potrà Heroicamente risplendere: cosa chiara, & manifesta è che dalle torte, & false opinioni, vicij nefandi, & perniciosissimi risultano particolarmente da quelli, che à Dio, & all'anima nostra appartengono, come da quelle opinioni che falsamente, & diabolicamente s'affaticano in far conoscere, che non si trouò giamai che Dio fosse, & caso che egli sia, che delle cose mondane non ha pensiero, & gouerno alcuno, & che morto il corpo humano, seco insieme sia estinta l'anima; dalle cui scommunicate openioni nascono vicij detestabili, & si producono fiere horribili, & spauentose; ma dalla contrarietà di queste nobilissime, & chiarissime virtù, come raggi dal sole risorgono, & felicemente risplendono. Ne mi marauiglio se quelli

che da sè la ragione del tutto escludendo, come veramente fiere in cosi fatti errori incorrono, ben sarebbe marauiglia grande, se quelli che benissimo muniti della virtù Heroica, con il mezo della guida sua, che è la ragione, come poc'anzi è stato detto, non andasse estirpando come velenose piante, tutte le humane perturbationi, percioche se la virtù Heroica è quella, che può innalzar l'huomo sopra la conditione humana, è di necessità ancora che ciò faccia spogliandola di tutte le passioni humane, altrimente da gli altri huomini discernere non si potrebbe, nè, le cose mortali sprezzando, gran capitale farebbe delle diuine.
TOG. Auertite Signor Flaminio che quiui pigliate vn granchio, poscia che non può la virtù Heroica (tutto che habbia per iscorta la ragione, & innalzi l'huomo sopra la conditione di se stesso) leuar assolutamente le perturbationi, perciò che questa sarebbe opinione vana, & contraria, non solamente ad Aristotile, ma alli Theologi ancora, ad Aristotile, perciò che egli non attribuisce lo spogliamento assoluto delle perturbationi alla virtù, ma si bene al vicio, essendo che le virtù morali sono freno, & non spogliamento assoluto delle perturbationi, & essendo che la virtù Heroica alle morali s'aspetta, come a pieno di sopra habbiamo dimostrato, quella parimente non estirpatione si potrà chiamare, ma moderatione, & moderatione eccellentissima oue-

ſima ouero per eccellenza della virtù, ouero per eccellenza, & perfettione del fine ſuo, ouero che ſi dirà eſſer freno di più grande perturbatione, come di quella; che è atta, & potente a formar la ferita, meno s'acquadra all'opinione de Theologi, perciò che eſſi non lodano l'eſtintione di tutte le paſſioni, per teſtimonio di Santo

Santo Agoſtino nel libro della città di Dio.

Agoſtino poſcia che dice, che Ciues Sanctæ Ciuitatis, in huius vitæ peregrinatione ſecundum Deum viuentes, metuunt, cupiunt, dolent, gaudent, & quia rectus eſt amor eorum, has omnes affectiones rectas habẽt, &c. *Di modo che li Theologi non vogliono che aſſolutamente le perturbationi ſi leuino, perciò che ſe penſaſſero, che foſſero totalmente ſchifeuoli & cattiue, non veggio come poteſſero a Dio metaforicamente attribuirle; lodano bene i Theologi, & i Platonici inſieme, che del tutto quelle perturbationi eſtirpate ſiano, che dall'amore delle coſe mortali naſcono, trà le quali eſtirpationi, euui la virginità, magnanimo diſprezzo di tutte le coſe mondane. F E R. Et di queſte (s'io non m'inganno) a me pare che ſi debba intendere quella ſentenza*

Mat. 10.

dell'Euangelio: Qui perdidit animam ſuam propter me inueniet eam, *con quello che ſegue: & queſta eſtirpatione ſola viene diuinamente commẽdata, la quale naſce dalla perdita dell'amore delle coſe mondane, per l'acquiſto dell'amore di Dio, la quale*

tutto che in certo modo paia estirpatione assoluta, hauendo nondimeno l'occhio alle principali circonstantie si può dire freno, & moderatione Heroica. TOG. A me piace, che voi insieme meco siate vnito alla confirmatione dell'opinione vera. FLA. Mi credeua hauer ragioni da vendere per confirmare i miei detti, ma non così tosto ho finito di dire, che le ragioni mie vengono gittate a terra. FER. Contentiamosi hoggi di rimaner ambi doi molto meglio riformati di quello che siamo stati per l'adietro. FLA. Per mia fè che dite il vero, poscia che mi pare da questi nostri ragionamenti hauer acquistato più ch'io non feci altre volte leggendo, & rileggẽdo il discorso del Signor Torquato Tasso apponto in questa materia della virtù Heroica. FER. Dite cosa che vi si può credere, perciò che il Signor Tasso in quel suo discorso ne ragiona in sommario, & compendiosamente, & noi con l'aiuto del Signor Tognale ci siamo più dilatati, & più esattamente ne ragioniamo; che se egli si hauesse voluto dilungare, in così fatta materia, ne hauerebbe trattato con quella marauiglia, & stupore, che discorse della Nobiltà, & di altri molti soggetti, che in leggendo nõ è chi non ammiri la dottrina, il modo, & i concetti con cui felicemente gli và spiegando. TOG. Se noi volessimo andar inuestigando ciò che della virtù Heroica si può discorrere, troppo ci sarebbe che dire,

ma per auicinarsi il più che possiamo presso a quel segno di compito ragionamento in così fatta materia, è tempo hoggimai, che dalle cose dette cauiamo la definitione di questa eccellentissima virtù. F L A. Qual definitione per vita vostra vorrete mai dare della virtù Heroica se Aristotile stesso non ce l'ha data, ne meno gli espositori di lui, & non togliendomi ancora dal Tasso, apponto egli dice, che quello che sia detta virtù interamente non c'è insegnato, & non è ageuole da conoscere. T O G. Non sò che mi dire de casi uostri, poco fa la voleste con il Tasso, & hora sete con lui, hauete da sapere che se bene dice il Tasso, che da Aristotile non c'è interamẽte insegnato, che cosa sia questa virtù, però non resta che dalle parole sue non possiamo con ageuolezza la sua definitione ordinare, & se il Tasso dice che non è ageuole il conoscere, non afferma però che impossibile sia, onde per ciò mi faccio à credere che se non hauesse egli scritto della virtù Heroica così alla sfuggita, come ogniuno può di leggiero accorgersi che fece, hauerebbe parimente ancor egli, dalle parole di Aristotile cauata la diffinitione, che hora mi metto in ordine per farui sentire. F L A. Apponto non desidero altro. T O G. Attendetemi adunque, & rispondete à quello ch'io vi addimando, a fine che habbiate l'vno, & l'altro di voi à rimanere appagati. F E R. Incominciate a piacer vostro. T O G. Vi

raccorda, ch'io vi dimostrai poco fà, come la virtù Heroica era splendore, & eccellenza delle virtù morali? FLA. Mi raccorda. TOG. Essendo splendore delle virtù morali, non vi pare anco ragioneuole (come già vi feci vedere) che questo splendore, questo eccesso appartenga all'istesso appetito de sensi, a cui le morali virtù appartengono? FLA. A me pare per verità. TOG. Et à voi Signor Ferrari? FER. Et a mè ancora. TOG. Et se per questa eccellenza, & eccesso di virtù, l'huomo s'innalza sopra la natura di se stesso, come Aristotile afferma, non deuremo anco conchiudere chè questo istesso splendore, & eccesso di bene habbia origine da vn immenso & nobilissimo desiderio di honore? FLA. Si per certo. TOG. Adunque per conclusione, & per definitione della virtù Heroica, diremo che ella altro non sia, che vn habito nobilissimo, splendore, & eccellenza delle virtù morali, appertenente all'appetito de sensi, nato da vn sublime desiderio d'honore, che sopra la conditione humana và l'huomo innalzando. FER. Et che ui pare Signor Borgheti, vorrei che vi spogliaste hora d'ogni passione, & che meco insieme conchiudeste, che questa è quella definitione, che della virtù Heroica si può dare. FLA. La lodo sommamente, ma resto molto sospeso nell'intelletto, non sapendo per qual cagione Aristotile, si come le altre virtù diffinisce, non habbia ancor volu-

Definitione della uirtù Heroica.

to difinir questa, & stò in forse s'io debba dire, che di questa virtù così alla leggiera habbia trattato, come di cosa non molto vsata, & poco conosciuta, onde forse picciol campo si poteua hauere da ragionar di lei, essendo virtù che trapassa l'ordinario essere de gli huomini.
TOG. Questo è vostro dubbio certo, ma la consideratione, che sopra vi fate è dello Scaino, & non mi sarà molto difficile à sciogliere questo vostro nodo, con solutione, che più alla verità s'accommodi di quella che accennata ci hauete. Sappiate adunque, che non per altro Aristotile non diede la definitione della virtù Heroica, se non perche considerando egli, che essendo la virtù Heroica eccesso delle morali virtù, non era di mistiero che facesse altra definitione, perciò che dalla definitione delle virtù morali, alla definitione della Heroica, non u'è altra differenza, che trà il meno, & più perfetto, aggiunto adunque lo splendore, & l'eccesso di bene alla definitione delle virtù morali, si viene à formare la definitione della virtù Heroica, & perche, per questo eccesso di bene, che è la sua differenza, la virtù Heroica c'innalza sopra la conditione nostra, quindi è ancora, che a fine piu prossimo, & piu perfetto ci riconduce; ne mi gioua che lo Scaino huomo dottissimo dica, che Aristotile ne habbia trattato alla leggiera, perche questa sia virtù che trapassa l'ordinario essere de gli huomini, & perche ella sia po-

cò conosciuta, ma si bene perche hauendo diffusamente, & appieno trattato di tutte le virtù morali, sarebbe stato souerchio il volersi in questa troppo dilatare, potendo con questo nome solo di eccellenza appieno mostrare, & darci a diuedere che cosa fosse questa virtù. FER. Achetateui homai Signor Borgheti, poi che le ragioni addotte dal Signor Tognale sono tanto euidenti, che non hanno bisogno di altra replica. FLA. In fine egli è vero ch'io debbo hoggimai achetarmi, se non voglio parer ostinato. TOG. Mi offerisco sempre a darui sodisfattione, ogni volta che vi nascerà qualche dubbio sopra le cose da me dette. Ma hauendosi ritrouata la definitione di questa virtù, vorrei che per modo d'intermedio, di riposo, & di relassatione de gl'animi nostri mettessimo in prattica gli effetti che da questa Heroica virtù rissultano, come raggi lucidissimi dal Sole, & gli applicassimo a soggetti, che ne hauessero dato, & tuttauia ne diano honorato saggio, ilche fare potremo ageuolmente discorrendo per tutte le maniere di virtù, essendo la virtù Heroica quella che con lo splendore suo, tutte le comprende, & và illuminando, in modo però più nobile, & (come dicono i Filosofi) più eminente di maniera che a differenza di tutte le virtù morali, & ciuili, della liberalità, & magnanimità incominciando a ragionare potremo dire, che insieme Heroicamente, &

magnanimo, & liberale fosse Alessandro Rè di Macedonia, & perche a me pare che souerchio sia l'andar annouerando essempi di huomini antichi, come che di quelli appieno, & dalle historie, & da Poeti se ne possa intendere, mi risoluo tacerli, & per sodisfare in parte all'obligo dell'età nostra, & perche à me parrebbe di far ingiuria, & essere ingrato ancora a i secoli prossimamente passati, ripigliando quelle due virtù dirò, che Heroicamente magnifico, & liberale è stato il gran Cosmo de Medici, già Duca di Toscana, & in queste medesime uirtù Heroicamente diremo che hora il gran Duca Ferdinando risplende, herede cosi nelle virtù, come nel grado, a cui gloriosamente è successo. Chi non ammira, & riuerisce l'eterna memoria del Cardinal Farnese Signore & Heroe, per natura & per uirtù da far arrossire i Mecenati? Et quale cortesia, & affabilità si puote giamai agguagliare a quella di Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino? che se riguardamo alla fortezza, & alla pietà in soggetto nõ moderno, affermaremo, che Heroicamente forte, & pietoso fosse Goffredo, ne i disaggi, ne i pericoli, & nelle fatiche sostenute, per l'acquisto di terra Santa, della cui Heroica pieta, & fortezza rende testimonio non solamente il Petrarca, & molti historici famosi, ma Torquato Tasso più amplamente nel suo marauigliosissimo Poema, oue dice, che

Molto egli oprò col ſenno, & con la
mano,
Molto ſoffrì nel glorioſo acquiſto.

FER. *Ma doue laſciamo noi la fortezza, con cui Aleſſandro Farneſe il Duca, Heroicamente và tuttauia deprimendo li nemici del ſuo Rè Catholico, & di Santa Chieſa, Doue quella di Carlo Emanuello, Duca di Sauoia, che glorioſamente adopra per eſtirpare quelli che tentano in vano di diſtruggere la vera ſpoſa di Chriſto?* TOG. *Se alla prudenza poi vorremo fiſſar i penſieri noſtri, Heroica Prudenza chiameremo quella di Hercole Duca di Ferrara, & quella con cui Alfonſo da Eſte, & Ranuccio Farneſe il Principe hora felicemente gouernano, & marauiglioſamente ſignoreggiano i loro popoli.* FLA. *Largo campo il merito di queſti Eccellentiſſimi Heroi vi preſta, perche habbiate a ſcorrere per le ſue lodi, ma molto anguſto, & breue è il tempo di poterſi diffondere, onde a più opportuna occaſione ſarà molto meglio laſciare coſi faticoſa, & longa impreſa; perciò che hauendo a queſto termine ridotto il ragionamento della virtù Heroica, & mancandoci l'hora, parmi hoggimai tempo, che il Giudice debba venire a pronuntiare la ſentenza, per diffinire le noſtre conteſe.* TOG. *Poi che coſi vi piace ſtate ad vdirla. Pende conteſa, s'io ben mi raccordo, tra voi, che l'vno admette le Donne alla virtù He-*

 roica,

roica, & l'altro niega. FER. Egli è vero.
TOG. Io pronuncio che nelle donne ancora la virtù Heroica può ritrouarsi, & gloriosamente risplendere, è questa mia sentenza, nell'autorità d'Aristotile, di Platone, & de' Theologi è fondata, ne mi gioua che il Signor Flaminio vada adducendo l'auttorità del Peripatetico, che afferma la donna essere animale mancheuole, & per istinto di natura, dell'huomo meno potente, perciò che se Aristotile considera la ferità nella femina, in questo istesso sesso deue anco la virtù Heroica considerare, perciò che nel medesimo soggetto doi contrari sono atti a poterfi fare, essendo che le donne ancora sono basteuoli di emendare la ferità, & nello adoprar la forza delle loro virtù, virilmente possono risplendere, & in quelle secondo l'opinione di Aristotile possiamo la virtù Heroica riconoscere, & questa virtù Heroica donnesca, tale giudicar si deue, parangonandola tra le virtù feminili, perciò che si come è proprio dell'huomo Heroe tra gli huomini risplendere, così è proprio della donna Heroica, tra le altre donne, a guisa di sole tra minute stelle essere piu chiara, & più risplendente, le quali ancora nell'iscuoprire la virtù Heroica danno honorato saggio, & manifesto inditio di virilità, & perciò a ragione di nome virile vengono addottate; oltra di ciò finsero i Poeti che molti huomini, & molte donne ancora, l'origine, & descen-

denza

denza loro da gli Dei trahessero, in quel medesimo modo che già poco fa io vi dimostrai; gli essempi de quali appresso Plutarco nel libro delle virtù delle Donne, & appresso a molti altri si possono vedere, come tra Gentili di Artemisia, di Lucretia, di Camilla, & di Cleopatra; & tra gli Hebrei, Heroicamente diremo che Giudith fosse temperata forte & prudente, nell'essersi posta ad impresa tanto difficile, & gloriosa, per liberar la patria da un longo assedio, & manifesto pericolo di essere soggiogata, & vinta, & questa Heroica prudenza, allhora che le cose future preuede è chiamata prouidenza, & alcuni altri scrittori la chiamarono diuinatione, la quale diuinatione, & prouidenza, hora mi giouarà attribuire a questa Heroica Donna, perciò che preuedendo il pericolo della sua patria esser vicino, & diuinando che se in cotal modo faceua, l'hauerebbe gloriosamente liberata, così fece, & secondo il suo pensiero seguì l'effetto, & delle sue gloriose virtù Heroicamente fu premiata, perciò che non solo i suoi cittadini in stato di sicurezza furono ridotti, & l'essercito nemico prese la fuga, ma l'insidiatore, & assediatore Oloferne fù leuato di vita, con horribile spauento de' suoi. Et se vogliamo ragionare della pudicitia, & virginità, che ambe sotto la temperanza Heroica si possono considerare, quale Heroica temperanza a quella della Romana Sulpitia si può agguagliare?

essendo ella sola per questa gloriosa virtù stata eletta in Roma tra tanto numero di Donne, alla edificatione di quel tempio immortale, alla pudicicia consacrato? onde in confirmatione di questo, il Poeta Toscano dice:

Così giongemmo alla Città soprana,
Nel Tempio pria, che dedicò Sulpitia,
Per spenger della mente fiamma insana.

Et in questa Heroica temperanza lasciando adietro gli essempi de gli Hebrei, & de Gentili, voglio che mi gioui lo annouerare quanto Heroicamente tra le altre fiorissero Angela, & Isotta Nogarola, perche l'vna diede Heroico saggio di pudicicia, & l'altra eccellente capara di virginità, & sprezzando le cose terrene, & caduche, infiammate solo da eminente desiderio delle cose diuine, possiamo affermare, che Heroicamente magnifiche, & insieme temperate fossero: di modo che parmi che a sufficientia si sia con manifeste ragioni dimostrato, che le Donne tra di loro possono Heroicamente risplendere, & questo istesso ci afferma Platone nella sua Republica, & ne suoi libri delle leggi, & finalmente i Theologi con esempi delle Martiri, & delle Vergini, il cui annouerarle giudico souerchio, come che ad ogni vno sia manifesto. FER. Che vi pare Signor Borgheti di questa sentenza? forse che ha bisogno d'interprete, o difensore, forse che hauendola pronuntiata, non ha anco voluto, per darui sodisfattione, renderui

derui la ragione perche. F L A. Hauete ragione, & io mi contento hauer in ciò perduto, per hauer fatto dall'altro canto più nobile acquisto; onde s'io voglio paragonare la perdita col guadagno fatto in virtù di detta perdita, mi trouo in maggior capitale di prima. F E R. Sò ben io che non direte altrimente, & se fatte professione di perdendo acquistare, non vi partite ancora. F L A. Io resto volontieri; hauete forse altro che dire? F E R. Pian vn poco, che non habbiamo anco finito: mi resta di sapere se la virtù Heroica può hauer loco in qual si voglia grado, & conditione di huomo, & se non in ogni stato di persona, in quale maniera di huomini può ritrouarsi. T O G. Per sodisfare alla vostra dimanda, dico che opinione de Peripatetici è, che questa virtù Heroica solamente si possa conoscere ne gli huomini splendidamente nati, & nodriti, muniti di forze, & di stromenti illustri, le cui attioni sono molto più splendide, perciò che essi dicono, che la virtù Heroica è splendore, & eccellenza per conseguire il fine della presente vita, onde à quella grandezza è di mistiero di stromenti, & conditioni illustri, & per ciò meno vogliono che la magnificenza a tutti si possa attribuire, & di quì auiene che quelli che sono chiamati, & celebrati Heroi, hanno la loro origine, & il ceppo loro illustre, & risplende questa Heroica virtù secondo l'opinione di questi particolarmen

te

te nell'huomo al grado di Principe innalzato, il quale è commune, et chiaro essempio de popoli, in cui come in sublime, et illustre seggio, tutte le cose con maestà risplendono, et specialmente in quello alberga, perciò che chiaramente si vede, che il Principe stanza nel mezo, hauendo sopra di se Iddio, et sotto la sua potestà il popolo. F E R. Stà bene, ma secondo l'opinione di Platone, & de Theologi considerando questo splendore Heroico in quanto ci somministra a peruenire all'vltimo, & perfetto fine dell'altra vita, non vi pare che in qual si voglia stato di persona si possa ritrouare? T O G. Pur che a se medesimo l'huomo non manchi io dirò di sì, perciò che ogni conditione di huomo, mediante il diuin volere, è sofficiente à disponersi Heroicamẽte all'altra vita, perciò che egli può essere di tutte le virtù infuse intendente, et capace, mediante il lume diuino. F L A. Secondo l'opinione dunque di Platone, & de Theologi escluderemo da questa maestà Heroica tutti i Gentili, come tra gli huomini Enea, et tra le donne Cleopatra, & Lucretia, cotanto celebrati, & riputati Heroi. Enea perciò che pare che non hauesse altra consideratione all'vltimo fine, nel vsare questa inhumanità di dar la morte a Turno, tutto che mosso dalle preghiere sue hauesse in pensiero di perdonarli, onde da questa cosi fatta attione pare che s'acquisti nome di empio, & inhumano, di modo che se esclu-

escludete Enea, come si potrà saluar Virgilio, che à questo grã personaggio attribuisce tutte quelle cõditioni, che in vn perfetto Heroe si possono immaginare. TOG. Questa oppositione è di Lattancio, & la nota egli nel quinto libro, oue della giustitia discorre, & è anco del Posseuino, & dopò questi, molti altri ancora se l'hanno presa, & io per diffender Virgilio, & per mantener Enea nella sua Maestà Heroica, dico che essendo noi tenuti à considerar Enea, in quanto egli è stato diligentissimo conseruatore delle leggi della religione, in cui viuendo era nato non possiamo attribuirgli vitio d'ingiustitia, o d'inhumanità, anzi che di quì possiamo benissimo intendere, quanto al fine dell'altra vita egli hauesse la mente fissa, perciò che viuendo egli secondo le leggi sue, hebbe per opinione, con la morte di Turno, dimostrarsi più pietoso verso Pallante, che da Turno era stato crudelmente vcciso, & tutto che in se commosso dalle preghiere di Turno, hauesse prima fatto pensiero di perdonargli, nondimeno dopò volgendo gli occhi verso alcune spoglie di Pallante, di cui Turno s'era adornato, di giusto sdegno acceso in fine gli tolse la vita dicendo:

Pallas te hoc vulnere, Pallas
Immolat, & pœnam scelerato ex sanguine sumit.

Et perche Enea da Virgilio viene descritto giusto, & pie-

pietoso, per uigore anco delle leggi, della sua religione, o buona, o rea che ella si fosse, era tenuto mostrarsi crudele verso quelli, che li suoi ingiuriati, & offesi haueano; percioche Enea secōdo la sua religione, teneua che le anime di quelli che erano vccisi, per loro sodisfattione desiderassero grandemente la vendetta, con la morte de gli vccisori, di modo che se Enea vccise Turno, ciò fece, non mosso da crudeltà, ma imaginandosi, che in altro modo non poteua sodisfare all'anima del giouanetto Pallante, ne achetar l'animo di Euandro suo Padre, che ad Enea fu cotanto fauoreuole ne' suoi bisogni, & di consiglio, & di aiuto, quantunque fosse Greco, & che l'vnico, & caro figliuolo gli haueua dato in custodia, che era l'vnico contento, la vita, & l'anima sua, & egli promesso gli haueua di hauerne custodia tale, che non sarebbe giamai incorso in pericolo alcuno di morte in battaglia, di modo che non hauendo poi, per dispositione de gli Dei, Enea potuto seruar la fede data ad Euandro, di conseruargli viuo il figliuolo, deueua almeno vendicarlo morto, a cui s'aggiunge, che se Turno viuuto fosse, hauerebbe di continuo molestato Enea, quando in vn modo, & quando in vn altro, si che mai con tranquillità, & pace non hauerebbe potuto regnare, onde & per ragion di stato ancora da legitime, & giuste ragioni mosso, deuea trarlo di vita, di maniera che per queste ragioni, & per altre molte che si posso-

no addurre, & che da altri scrittori ancora vengono addotte, Enea nella sua chiarezza Heroica risplende, & Virgilio rimane diffeso. FER. A me pare che con queste medesime ragioni si venga ancora à far risposta ad vna tacita obbiettione, che all'India nel suo Dialogo della Giustitia potrebbe esser fatta, perciò che in quello egli pose studio particolare, in dimostrare, che in tutte le maniere di giustitia Enea giustissimo fosse. FLA. Stà molto bene; Ma di Lucretia, & Cleopatra, che cosa viene determinato? TOG. Per che la volgare, & popolare opinione intorno al sommo bene, & all'vltimo fine è lontana dal vero, perciò che di gran lunga intorno à quello i Gentili s'ingannarono, & nel modo dell'acquistarselo, dico che se queste donne non hauessero posto il sommo bene ne gli applausi, ne gli honori, & nella gloria popolare sarebbono di questo nome Heroico veramente degne, ma con quella horribile attione di darsi morte, Cleopatra, & Lucretia, diedero segno più tosto d'vna certa ombra di virtù, la di lei vera essenza deteriorando; Errò Lucretia, perche hebbe maggior timore della falsa infamia dal superbo Tiranno propostale, ogni volta che à suoi disonesti appetiti consentire non hauesse voluto, che dell'occulta sceleratezza; errò poi, perciò che se stessa vccise; errò finalmente perciò che più tosto con attioni lodeuoli viuendo, che vccidendosi haurebbe potuto

tuto tal peccato emendare, di modo chè più tosto vitiose, che Heroiche ragioneuolmēte si possono chiamare: Può ancora lo splendore Heroico nell' huomo cittadino risplendere, & in quello particolarmente che viue in città libera, per le opportune occasioni che vi si rappresentano, per il ben commune, & per salute della patria, come à Curtio auuenne, il quale preuedendo, che nell' vnica sua persona era posta la salute della sua Città, sciolto d'ogni affetto, & timore, volse nella spauenteuole vorragine gittarsi, & viuo sepelirsi, & morendo lasciar viua, & eterna la memoria dell' Heroico suo valore, come il Poeta Toscano ce ne fa fede, mentre dice.

Curtio con lor venia non men diuoto,
Che di se, & dell'armi empie lo speco,
In mezo'l foro horribilmente voto.

Et come à Lucio Marcio ancora, che per tutto il corso del viuer suo, tal saggio diede del suo valore alla patria, in continuo seruigio di quella prontamente adoprandosi, che premio honoratissimo ne riceuette, perciò che hauendo Hasdrubale tutti doi li eserciti Romani lacerati, & rotti, per la morte di Publio, & Gneo Scipioni, loro Capitani; fu da l'vno, & dall' altro esercito Capitano Generale con vniuersale applauso eletto, & egli con animo forte, & inuitto, dispensando le proprie facoltà, & la vita istessa in fauore, & prò della

pa-

patria, tal carico Heroicamente sostenne. Splendidamente poi in quelli, che nelle Repub. de gli Ottimati hanno parte, questa Heroica chiarezza riluce, in cui la virtù è loro scorta, & con marauiglia signoreggia, l'essempio di cui, nell'Africano maggiore si può ageuolmente scorgere, che per le di lui Heroiche qualità, innanti il tempo dalle leggi prescritto, fu fatto consolе, poscia che l'essercito Romano dimostrò al Senato, che così era necessario che fosse, onde restò in dubbio ogniuno, non sapendo quale delle due, maggior riputatione le apportasse, ò l'auttorità de Senatori, che lo elessero, o il giuditio de soldati che lo addimandarono; e tale fu il merito di costui, che a perpetua memoria delle sue Heroiche attioni, fu dirizzata la sua statua nel loco di Gioue. Nè la gloria di Quinto Sceuola diremo che fosse minore, il quale con tanta prudenza, & con sì marauiglioso gouerno, amministrò, & resse l'Asia; onde il Senato, a quelli che al reggimento di tale prouincia erano mandati, era solito dar per ricordo, che ad essempio di Quinto Sceuola in cotale amministratione si adoperassero. FER. Et se questa eminenza Heroica, come hora dite può riconoscersi in quelli che nelle Rep. de gli Ottimati gouernano, tale essẽdo la Venetiana Rep. (poscia che in quella i nobili sono quelli che signoreggiano, poscia che in essi viene il merito delle virtù preferito) potremo anco affer-

mare che tra quei Senatori ſpendidiſſimi Marc'Antonio Barbaro, & Giacopo Foſcarini ambi di eſſa Repub. Procuratori meritiſſimi, di tale altezza d'intelletto, di tale prudenza, & ſapere marauiglioſamente ſono adornati, onde i loro maturi conſegli, le loro ſapientiſſime determinationi, & i loro pareri appartenenti allo ſtato della Repub. ſono di tanta auttorità, che come ſacratiſſimi oracoli ſono riceuuti, & religioſamente oſſeruati. Perilche in tutte quelle maniere, che da coſi fatti ſoggetti può, non dico la virtù Heroica, ma la di lei diſpoſitione hauer loco, veggiamo che in queſti felicemente riſplẽde. FLA. Io mi trouo tanto conforme all'opinione voſtra nel conoſcere il merito di queſti doi grauiſſimi Senatori, che in quell'iſtante, che incominciaſte a ragionarne, io già aperta haueua la bocca per dirne quel medeſimo, che voi poſcia in vece mia hauete detto. TOG. Ne io in queſta voſtra conformità di pareri, come terzo voglio, & debbo volere eſſer diſcorde, poſcia che ancor io il medeſimo per verità debbo ſentire, & affirmare, & per ſigillare il preſente diſcorſo, affermo finalmente che (douendoſi concedere vna diſpoſitione alla virtù Heroica, come ſi concede anco à tutte l'altre virtù) queſta medeſima ſi può ritrouare in conditione di huomini, non nobile, non cittadineſca, ma in conditione di huomini più baſſa, come non ſi può negare, che in qual ſi voglia ſtato, &

condi-

conditione di huomo la Ferità può ritrouarsi, ma sarà forse marauiglia il creder questo; poscia che, & ne passati tempi, & ne presenti si vede, che molti huomini ignobilissimi nati in lochi abieti, & vili, oscuramente, con il mezo delle loro attioni sono diuenuti illustri, & gloriosi. FER. Questo è vero, perciò che è concesso ad ogni maniera di huomo, che virtuosamente s'andra nelle attioni sue esercitando, risplendere con marauiglia, & insieme sopra la conditione di se stesso innalZarsi, & questa cosa tanto più marauiglia induce, quanto che più di rado suole auenire, onde à marauiglia incredibile mi moue il pensare alla persona di Socrate, nato di padre abieto, in loco humilissimo, & vile, che se voleua viuere faceua bisogno che s'affaticasse in quell'arte dello statuario, che il padre gli haueua insegnata, & nondimeno esercitando poi l'intelletto suo diuenne tale, che dall'oracolo di Apollo sapientissimo fu riputato, fù egli il primo che della filosofia de costumi ragionasse, fù di tanta eloquenza, che diede il lume, & allargò i campi de gli ornamēti oratorij, & finalmente diuenne padrone, & possessore di tutte le scientie, onde il nome suo illustrissimo, sarà sempre immortale. FLA. Voi sete molto affettionato à questo vostro Socrate, & lodo, & ammiro quanto di lui hauete detto, & con esso voi molto più lo esaltarei, quando cosi bene hauesse saputo morire, come egli seppe

ben

ben viuere. FER. Et che volete inferir per questo? FLA. Non altro, se non che Socrate era auezzo di dire, che non era conueneuole à chi si fosse il consentire alla morte di se medesimo, & nondimeno egli condannato à morte, volontieri, & con animo intrepido volse, & consentì di beuere il veleno datogli, la cui vanità poi molti Romani volsero immitare. FER. Et per questa così lieue cagione volete biasimare Socrate, che non sapesse ben morire? FLA. Vi pare dunque lieue cagione questa? FER. Certo sì, perciò che egli di già era à morte sententiato, & bisognaua che necessariamente morisse, onde come astretto, incarcerato, sotto l'altrui potestà, ciò fece, nella maniera apponto che far soleuano quei Santi Martiri, che lietamente, & gloriosamente correuano al martirio, ne altra differenza vi sò conoscere, se non che egli non hebbe cognitione del vero, & perfetto fine, & perciò da lui fù lontano quell'amore, & quella carità, che (come già si disse) prestaua la forza, lo spirito, & la forma alle attioni Heroiche, ne perciò à me pare che sia così degno di biasimo, che non sia maggiormente degno di lode. Ma egli era solito di biasimare che gli huomini alla loro morte consentissero, è vero, ma con questa conditione però che la necessità non vi fosse, & in questo modo, come astretto di morire, non sò come la morte sua possa meritar biasimo. FLA. Anzi che

torno

torno à dire, che se Socrate morì condannato, questo fu segno, che egli non seppe ben viuere, perciò che il ben viuere ci somministra materia, & cagione di ben morire, onde Herodotto saggiamente soleua dire, parlando della felicità humana, che à simile proposito si può ridurre. Nondum beatum te appello, priusquam bene vita defunctum te audiero: *Come se intender volesse, che il fine de l'huomo, che è la morte, fosse quello che hauesse ad essere vera testimonianza della maniera del viuer suo.* TOG. *Voi v'ingannate Signor Borgheti, perciò che non essendo stato Socrate meriteuole della morte datagli, meno può essere notata di biasimo, & la vita, & la morte di lui, & che ciò sia vero, si scriue che delli calunniatori che à torto l'accusarono, conosciuta in fine la verità, & integrità sua, alcuni furono fatti morire, & altri furono mandati in essiglio, & gli Atheniesi non potendo rauiuar Socrate innocentemente morto, procurarono di mantener viua la honorata sua memoria, drizzandogli vna statua nobilissima di bronzo, & così il fine suo quale egli si sia stato, non per sua colpa, ò diffetto, meno può essere vero testimonio della maniera della vita sua passata, lodeuole, & chiara, nè mi pare perciò che la sentenza di Herodotto, accennata da voi, possa ponto valere, percioche se bene le buone, & lodeuoli operationi nostre, ci seruono per istromento della natura,*

& del-

& della fortuna, però non variano come la fortuna, perciò che la essentia delle operationi lodeuoli è posta nel ben operare, & non nella prospera ò auersa fortuna, percioche gl'infelici, & male auenturati auenimenti non hanno forza di deprimere, o biasimare la virtù, & il valore. Ma passiamo hoggimai al ragionamento della Ferità, perche dalla cognitione di questo contrario, l'altezza, l'eccellenza, & lo splendore di questa nobilissima virtù con maggior forza, & chiarezza risplenda. FER. Io per me laudo la deliberatione vostra, mentre però al Signor Flaminio non rimanga di che dubitare sopra le cose dette. FLA. Dubbio veruno certo non mi rimane, fuori che vno solo, & è di non poter nella memoria ritener tutto quello che hoggi fra noi si sarà detto, per l'abbondanza, & varieta delle cose, circa le quali siamo stati astretti, con proposito, in simile materia di discorrendo trattare. TOG. Se habbiamo bene inteso che cosa sia la virtù Heroica, non ci sarà anco fatica lo intendere che cosa voglia dire la Ferità, perciò che se noi vogliamo sommariamente replicare le cose dette della virtù Heroica, & andar discorrendo per il loro contrario, veniremo in vn subito in cognitione della Ferità, come per gratia di essempio, s'è detto, che la virtù Heroica è splendore, & eccellenza delle virtù morali, che diremo della Ferità, argomẽtando

per

per il contrario, se non che ella sia per modo di dire, oscuramento, depressione, distruggimento, & abominatione detestabile delle morali virtù, & si come la virtù Heroica và con marauiglia gli humani appetiti, a quell'eccesso di perfetta moderatione incaminando, che ha forza di alzar l'huomo sopra la conditione di se stesso, cosi per lo contrario, la Ferità con tale violenza gli humani appetiti và deteriorando, & la conditione dell'huomo và di modo deprimendo, che non più humana conditione, ma ferina si deue giudicare, & si come lo splendore, & eminenza Heroica, detto habbiamo che dipende da giusto, & perfetto desiderio d'honore, cosi per lo contrario la Ferità diremo che habbia origine dal disprezzo dell'honore, & dall'inclinatione del suo contrario, che è l'infamia; di maniera che ripigliando noi le cose dette di questo spauenteuole mostro, potremo dire che la ferità sia vna deprauatione, & mutatione di natura, de gli appetiti ragioneuoli, & humani, in ferigni, struggitrice dell'vso della ragione, nata dal disprezzo del vero amore, per causa della quale l'huomo sotto la conditione di se stesso si và deprimendo, & sotto questo nome di Ferità deuremo intendere il Tiranno, il Crudele, & il Profano; il Tiranno perche non curando egli punto il ben publico, hà per iscopo solo il satiare illecitamente le sue ingiuste, & ingorde cupidità, con violenza di dominio, & cru

Definitione della ferità.

deltà d'imperio, di cui sarà legitimo essempio Nerone, Attila, chiamato da Dante flagello di Dio, & Ezzolino da Romano auidissimi di regnare, sitibondi del sangue humano, & sopra gli altri crudeli, & inhumani, essempio di profanità poi sarà Mezentio dispregiatore delli Dei, come testifica Virgilio.

Contemptor Diuum Mezentius, &c.

Et Nembrot, che gli huomini persuadeua per rimouerli dal timor di Dio, & che se medesimo volse opporre a contrasto con Dio, come nelle sacre lettere si vede, & il Petrarca di lui dice.

E quel che cominciò poi la gran Torre,
Che fu si di peccati, e d'error carca.

Et finalmente nel numero de Tiranni, de Crudeli, & de Profani, si può con ragione includere tutti quelli che il Poeta già addotto và annouerando mentre dice.

Sylla, Mario, Neron, Gaio, & Mezentio.

Compresi sotto questo nome horribile di ferità. FLA. Ma non vi sono altre maniere di ferità che queste notate da voi. TOG. Tante possono essere, quante sono le virtù a loro opposte, ma queste sono le principali, da cui le altre deriuano. FER. Io credo che se noi vogliamo considerar diligentemente tutte le conditioni de gli huomini, & i costumi, & diuersità di viuere di tutte le nationi, trouaremo chi per deprauatione di natura, chi per infirmità, chi per mala consuetudine,

tudine, & pessima educatione, spogliarsi di modo della natura humana, & di maniera allontanarsi dalla humana conditione, che peggiori de gli animali bruti, & più crudeli delle fiere diuentano, perciò che non mancano quelli che a guisa di fiere viuono, & che di carne humana si nutriscono, & che con abomineuole disonestà indifferentemente si vanno mescolando, chi con la sorella, chi con la figliuola, & chi con la madre, & chi malediscono, & sono traditori de propri fratelli, & della propria patria, & chi finalmente delle altrui miserie si rallegrano, & gioiscono. FLA. Sotto il nome di Ferità includete anco il Tiranno? TOG. Non si deue forse? FER. Non habbiamo à dubitar di questo, perciò che il Tiranno non tralascia sceleratezza pur che gli gioui, & che le somministri a poter commandare. FLA. Et se questo è vero adunque hauerà il Sig. Torquato Tasso sostentato vn paradosso, che pare per modo, che si pigli a lodar il Tiranno ne suoi Dialoghi della Nobiltà, oue contradice al Posseuino, perche afferma nel Tiranno non potersi trouar nobiltà, o da loro deriuare, & doue soggionge, che la stirpe de virtuosi priuati è più nobile di quella de Rè maluagi. FER. Et con quai ragioni può il Signor Torquato contradire al Posseuino? FLA. Con queste, perciò che dice,

che il fondamento delle virtù morali non è

necessario alla nobiltà, come il Posseuino intende, perche se questo vero fosse, *dice egli*, si cōtradirebbe alle parole di Aristotile, che afferma, che'l dir virtù di schiata, et il dir virtu morale è diuerso. pche la uirtu di schiata è semplicemētc virtù di natura, oue la virtù de costumi se ben presuppone la potenza naturale, non si può dire naturale virtù, essendo generata dall'anima affettuosa della ragione, con il mezo dell'vso. Essendo adunque la nobiltà virtù naturale, nō in quel modo che ella si distingue dall'animale, ma in quanto alla virtù de costumi è contraposta, conosceremo (dice) che rare fiate alcuno aspirò alla Tirannide, che almeno de i semi di questa virtù non fosse ripieno, conciò sia cosa che il desiderio del Tirāno, non è cupidità di ricchezze, cupidità vilissima, se non in quanto elle sono necessarie alla conseruatione delli stati, ma è cupidigia di comandare a gli altri huomini, la quale è necessario che sia fondata sopra grandezza di animo, onde io conchiudo, che per cagione di quei semi di virtù naturale, che nel Tiranno si ritrouano, & per quella grandezza di animo, che in lui si scorge, aspirando sem

pre

pre à cose difficili, & alte, che il Tiranno, non sotto questo odioso nome di Ferità, ma si bene sotto lo splendore della chiarezza Heroica si deue comprendere, & se bene pare in certa maniera, che il Tiranno sia maggiormente priuo delle virtu morali che gli altri huomini priuati, perche alcuna sua ingiustitia, come quella che è maggiormente esposta à gli occhi del volgo, & piu conosciuta, non resta però che il desiderio del Tiranno non sia fondato sopra altezza di animo generoso; *Onde affermando insieme con il Sig. Torquato, huomo dottissimo, dico che veramente* di animo generoso, & alto fu quello, che prononziò quelli alti detti, & di mēte generosissima, & altissima Cesare, poscia che a se stesso se gli appropriò. *SI VIOLANDVM EST IVS, REGNANDI CAVSA VIOLANDVM EST, ETC.* Perciò che conoscendo benissimo Cesare il merito suo & acorgendosi che la Republica Romana, era di già vicina alla corrottione; di quella finalmente volse insignorirsi. Et in questa cosi segnalata impresa diede segno dell'inuitto animo suo Heroico. *TOG. Non è dubbio alcuno, che il Signor Tasso (come poc'anzi hauete*

detto

detto Signor Flaminio, & forse da scherzo) à voler lodare il Tiranno, s'è ingegnato di sostentare vn paradosso, perciò che non mi si negarà mai da chi si sia, che il Tiranno non sia quello che regge senza ragione, senza giustitia, & senza leggi, perche, come vuole Aristotile la Tirannide è imperio illegitimo di vn solo, che con violenza, & non con legge a i popoli commanda, intento solo al proprio, & particolar commodo; oltra di ciò il Tiranno, è di più vile, & di assai peggior conditione del seruo, perciò che in lui la parte più diuina dell'anima non signoreggia alla più vile, ma serue; & non essendo ei libero, meno si deue giudicare, ch'egli operi quelle cose che vuole, & perciò da stimulo violento commosso, è sempre di perturbationi, & di pentimenti ripieno, oltra di ciò Platone non hauerebbe grauemente ripreso Euripide, & meno dalla sua Repub. l'hauerebbe scacciato, per hauer con laudi essaltata la Tirannide, & per hauerle attribuito titolo di sapienza, quando fosse stata degna di preggio, & di commendatione. Ma per far risposta alle ragioni che và il Signor Flaminio adducendo, dico, & affermo ancor io che la virtù si distingue dalla nobiltà, come vogliono Aristotile, & Virgilio, ma non si deurà già negare per questo che le virtù morali non siano quel fondamento senza cui la nobiltà sostentar non si potrebbe; & lo splendore di essa chiuso, & sepolto nelle tenebre giacerebbe;

Aristotile al 3 della Politica, al cap. 5.

Platone al 9. de Rep.

& se: La virtù di schiata, virtu naturale dell'huomo, *Come il Sig. Tasso afferma nel suo primo Dialogo della Nobiltà*, è per così dire impotenza alla forma, che la ragione cō l'vso delle attioni continuate v'introduce. *Io soggiongo adunque che ogni volta, che questa uirtù non conseguirà il fine suo, non potendo diuenir uirtù morale, mancarà in lei la ragione, la quale è forma di tutte le uirtù, & sarà uirtù simile a quella de bruti, onde dalle parole istesse del Signor Tasso concludo che senza la forma delle uirtù morali, la nobiltà uirtù naturale non si potrà distinguere dalla uirtù de bruti, dalla uirtù di schiata per così dire, de caualli Zanetti di Spagna, o del Regno, o di Mantoua; Il che parimente, per un'altro loco del Signor Tasso, nel medesimo Dialogo potrassi affermare, oue dice*, che la nobiltà è perfettione della forma operante, & che questa perfettione, per consequenza, stanza nelle operationi lodeuoli. *Hor queste tali operationi, non nascono elle da quella virtù naturale infusa da padri, per vigore del seme, laquale già per l'vso della ragione sia ridotta dalla poteza all'atto morale? certo sì; & cauasi dall'istesso Signor Torquato, ilquale rendendo la ragione perche ne caualli di rado alcuno traligni dalla sua razza, ma si bene molto spesso si vede tra gli huomini molti tralignare da suoi maggiori nobili, dice ciò auenire,*

nire, perciò che i bruti come irragioneuoli operano per istinto naturale, il quale procede dalla temperatura del corpo, la quale essi trahendo da padri, non possono loro non assimigliarsi, ma gli huomini ancor che alcuni istinti traggano da padri, operano però per ragione, laquale può volgersi cosi al bene, come al male. *Hor l'operationi lodeuoli, non essendo altro che introduttioni delle virtù morali, non ne segue anco che elle siano sostentamento della nobiltà, come procedenti dalla ragione? Mà risponde il Signor Tasso:* Le virtu morali non si trouano scompagnate, & vna tutte le altre suppone, ne può alcuno esser forte, che non sia insieme giusto, & temperato; *Rispondo, che se intende ciò della uirtù Heroica, bene stà, per che à lei tali si ricercano, ma se della nobiltà prima intesa ciò inferisse, dico non hauer loco, ilche dal medesimo poco longe dal principio del Dialogo si caua, oue in risposta di questa tale oppositione egli dice.* Qual sarà la uirtu, tale sarà la nobiltà, se la virtu perfetta, perfetta anco la nobiltà, *(& questa perfettione si può alla Heroica attribure.)* Se la uirtu non intiera, non intiera la nobiltà, *& adduce in confirmatione di questo l'auttorità di quel Poeta dicente.*

Po-

Poch'eran, perche rara è uera gloria.

In oltre più longamente prouocando s'estende in tal loco, quanto poi all'auttorità d'Aristotile da lui addotta, oue dice, che nelle famiglie cuui vn certo producimento d'huomini, simile à quello delle cose che nascono ne i campi, & che alcune volte se la stirpe è buona, ne nascono huomini eccellenti, & poi di nouo ella ritorna in dietro, *dico che non conclude contro noi, anzi più tosto in fauor nostro, poi che ciò che di accrescimento, ò diminutione di nobiltà in tale producimento de gli huomini occorre (venendo dalla materia bene, o male disposta all'operatione dell'intelletto, primo artefice della nobiltà) non toglie, che ella non consista nel fondamento della virtù, la quale sempre adorna il soggetto, che dell'artifitio, & abbellimento suo è capace; in confirmatione di che, molti tali lochi del Sig. Torquato potrebbonsi addurre; ma con vn solo à ciò porrò fine, il quale è nel secondo Dialogo del Forno, oue conclude*, che dalla perfetta virtu, ò di costumi, ò d'intelletto, che ella sia, nasce perfetta distintione nella nobiltà. *Onde sicuramente si può affermare, per sostentamento della nobiltà, alla virtù di schiata esser necessario quanto meglio potrà vestirsi l'habito delle virtù morali, & così per consequenza il Posseuino venirà legitimamen*

te diffeſo, doue il Sig. Taſſo lo riprẽde, che malamẽte determini, che le virtu morali ſiano fondamento della nobiltà, *perciò che eſſendo eſſe morali virtù, per modo di dire, forma, ſplendore, ſoſtentamento, & perfettione della nobiltà; non veggio come ſi poſſa riprendere il Poſſeuino, quando anco afferma ne' Tiranni non poterſi trouar nobiltà, perche ſe bene in eſsi è la virtù di ſchiata, virtù naturale, però queſta virtù non ſolamente è priua di quella perfettione, & di quel ſoſtentamento delle morali virtù, ma è totalmẽte deprauata, & reſa diforme, per le male operationi di lui, che nõ vi ſi poſſono anco diſcernere quei ſemi di virtù naturale, di cui il Sig. Taſſo vuole che il Tiranno ſia ripieno; Oltra di ciò* ſe la nobiltà *(come nel ſecondo dialogo del Forno afferma)* altro non è, che virtu di ſchiata conoſciuta per molte, & continuate operationi, *adimando io di qual maniera debbono eſſere queſte operationi, perche per nobili ſiano conoſciute? non è dubbio alcuno, che è di neceſsità che ſiano operationi lodeuoli, à fine che a queſto nome di nobiltà corriſpondano. FL. Deuono per certo eſſere lodeuoli. TOG. Et ogni volta che dette operationi da vicio alcuno ſaranno contaminate: non mancaranno della loro riputatione, & per conſequenza non ſaranno indegne di queſto nome di nobiltà? FLA. Saranno*

per

per certo indegne. *TOG.* *Et se saranno guidate dalla virtù, non saranno lodeuoli?* *FLA.* *Lodeuoli per certo.* *TOG.* *Et alla nobiltà conformi?* *FLA.* *Conformi alla nobiltà.* *TOG.* *Adunque le morali virtù, & come quelle che sono moderatrici de' nostri sensi, & apetiti, & scorta delle nostre operationi lodeuoli, ogni volta che dalla nobiltà saranno disgiunte, essa nobiltà per se stessa non potrà sostentarsi; la onde le virtù morali sono sostentamento, & vero fondamento sostentatiuo della nobiltà, & per consequenza il Tiranno, quantunque da schiata nobile discenda, deprauando la sua virtù naturale; con i vicij, di cui è sempre ripieno, non sotto il nome di Heroe, ma di fiera deue annouerarsi: nè mi gioua che il Sig. Torquato dica,* che la cupidità del Tiranno sia fondata sopra grandezza di animo generoso, come fu quella di Cesare, il quale conoscendo il valor suo, & vedendo la Rep. vicina alla corrottione, perciò che s'accorgeua che lo stato popolare andaua ogn'hora auanzandosi di maniera, che già era vicina a perdere la forma di Monarchia, giudicò che a se medesimo, più che ad ogni altro il regno si conuenisse, *di cui finalmente s'insignorì; percioche Cesare nell'insignorirsi della Rep. vsando violenza, & facendo contra le leggi fu d'animo*

Tirannico, & i suoi meriti con troppo larga misura misurando presuppose di se stesso oltra il douere, giudicando che Catone, Pompeio, & Cicerone suoi eguali, fossero degni d'esser suoi inferiori, & serui fu di animo Tirannico, perche volse signoreggiare i suoi eguali, perche nello impatronirsi della Rep. vsò violenza, & perche se stesso stimò più di quello che deuea; nè vale il dire, che ciò facesse vedendola vicina alla corrottione; *perciò che si come hebbe ardire, & forza d'insignorirsene, che fu impresa assai difficile, cosi maggiormente poteua, con minor trauaglio rimediare alla corrottione di essa, perche era cosa assai più facile, più lodeuole, & più giusta, che a farsene con violenza ingiustamente padrone, & Tiranno. E se Ennio, ò chi si fosse saggiamente disse, SI VIOLANDVM EST IVS, REGNANDI CAVSA VIOLANDVM EST &c. non so però vedere come egli determini, & dica, che la giustitia si habbi a violare. Ma Cesare da Tirannico spirito infiammato, volle per ingordigia di regnare violar la giustitia, non dico che l'auttore di cosi fatta sentenza dicesse male, quando cosi disse, perciò che in essa niente determina, dice bene che se lecito fosse violar la giustitia, che ciò far si potrebbe, per cagione di regnare; & io ritorcendo dico, che non essendo lecito violar la giustitia, ne anco per regnare è*

lecito

lecito violarla: di modo che Cesare, per essere stato incontinente, non sotto nome di Heroe, ma di serigno si deue giudicare, il cui fine miserabile, & infelice finalmente lo confermò, perciò che l'incontinenza, & la virtù Herosca non possono stare insieme vnite, & se i poeti formarono gli Heroi, che ad atto indegno si lasciassero trasportare: male, & vitiosamente li formarono, come già vi mostrai che Homero per ciò meritò riprensione. FLA. Tutto che le auttorità, & le ragioni addotte da voi in disprezzo del Tiranno, & in fauore del Possenino, per se stesse mi sforzano à confessare, che siano valide, & potenti, parmi ancora che maggior vigore, & forza prendano dall'auttorità vostra & dalla efficatia con cui ce l'andate manifestando, & iscoprendo, di maniera che io mosso da certa superfitie di discorso, & dalla riuerenza quale porto alla riputatione del Sig. Torquato, a me pareua di non poter credere altro, che a suoi dottissimi ragionamenti; ma hora marauigliandomi della sottilità di quelli, vengo nondimeno a rimaner pago, & a pieno sodisfatto da i vostri. FER. Non crediate per questo, Sig. Flaminio, che il Sig. Tasso, huomo dottissimo, intenda di credere tutto ciò che ne' suoi bellissimi scritti determina, perciò che si va anch'egli con bella occasione accomodando, & con lodeuole artifitio all'opinione de Principi; perciò che tra Principi assoluti

non

non pochi sono, che piccicano del Tiranno, onde egli volendo coprire questo difetto, volontieri si è affaticato per dimostrarci, che non fu mai Tiranno, che da animo generoso, & alto non fosse guidato. Ma stiasi la verità a suo loco, che sopra di ciò parmi che detto si sia a bastanza; desidero che mi si dichiari, in qual maniera per mezo della virtù, & principalmente di quella Heroica, di cui hora parliamo, l'huomo si faccia simile á Dio. FLAM. Non sò vedere come vogliate, che l'huomo per mezo delle virtù, & particolarmente per mezo di quella Heroica possa farsi simile a Dio, percioche se è vero quello che di Dio si legge, & che li sacri Theologi ancora affermano, che in Dio non è habito alcuno di virtù, ma la essenza purissima di tutte le virtù, in cui si come veruna perturbatione non cape, cosi parimente ne le morali virtù, ne meno l'Heroica vi si può ritrouare. FER. Se non per mezo delle virtù, meno sò vedere per qual via si possa l'huomo fare a Dio simile, & se le virtù hanno forza d'innalzar l'huomo, & di renderlo perfetto, per questa stessa via adunque hanno vigore di assomigliarlo a Dio, perciò che, si come considerando Dio in se stesso egli è tutte le cose, cosi l'huomo per le virtù intellettiue, & principalmente per la sapienza diuiene tutte le cose, poscia che parmi hauer sentito a disputare tra huomini saui, che l'huomo con il mezo della cognitione, & intelli-

genza viene a unirsi, & a trasforma si in tutto ciò che rappresentandosi, & immutando spiritualmente intende, & in questa maniera potendo l'huomo in tutte le cose trasformarsi, parmi che non per altra strada, che per questa si possa far simile a Dio. TOG. Per scioglimento di questo vostro dubbio habbiamo a sapere, che Dio in tre modi si può considerare, prima in se stesso, secondariamente in rispetto alle creature, di cui egli è facitore, ultimamente in rispetto a quelle medesime, in quanto a se le riduce, & rende perfette, onde per ciò è benissimo da sapersi, che le virtù hanno forza, non dico di far che l'huomo si cangi in Dio, ma che a Dio si faccia simile, in quella maniera, che gli può essere conceduta, la cui similitudine, ogni volta che in rispetto a Dio sarà considerata, dourà giudicarsi oscurissima, ma se poi in rispetto alle cose mortali, splendidissima, & chiarissima sarà veramente riputata, & chi non sà che è proprio della virtù il soleuare, & innalzare, perciò che rende perfetto, & riguardeuole, & degno di somma riuerenza quel soggetto, in cui la virtù rissiede, & perfettissime, & splendidissime le di lui operationi? & si come noi veggiamo che cinque sono i gradi delle virtù, il primo de quali è la naturale, ò vogliam dire virtù di schiata, il secondo de costumi, il terzo dell'intelletto, il quarto Heroico, il quinto, & sopremo diuino; così habbiamo a sapere, che per questi

Aristotile nel 3. de anima contestu 8. & 38.

cin-

cinque gradi l'huomo si uà innalzando; per mezo del primo grado diuiene bello, giocondo, & sano: per fauore del secondo si fa buono, & da bene, & tale si dice essere il buon cittadino, & l'ottimo Principe: per vigore del terzo si fa sapiente: per l'eminenza del quarto fassi Heroe: & per la sublimità del quinto diuiene diuino. FLA. O forza incomparabile della virtù. TOG. Incomparabile veramente, ma torniamo doue si siamo partiti; alle tre considerationi di Dio; perciò che se lo vogliamo nel primo modo considerare in se stesso, parmi di sentire il S. Ferrari, come studioso delle cose di Theologia a dire che egli è tutte le cose, & io rispondendo dico, che così è l'huomo, come già s'è detto, perche con il mezo delle virtù intellettiue, & particolarmente per la sapienza, dicesi diuenire tutte le cose, perciò che viene a trasformarsi in tutte quelle cose che intende; oltra di ciò mi dirà ancora, che Dio in se stesso considerato è l'istessa verità, & io risponderò, che la verità per gli habiti speculatiui imparte a l'huomo appartiene; replicarà ancora il Signor Ferrari, che Dio è l'istesso bene, & io replicando, dirò che l'huomo per le virtù morali, & Heroica buono diuiene, mi dirà ancora che Dio a tutte le cose mortali viene preferito, & è libero, & io dirò che così, & non altrimente libera è la sapienza; & la morale virtù è vn vso giusto, & conueniente della humana libertà, finalmente dirà che

Dio

Dio in tale maniera cõsiderato, è vn atto purissimo, & semplicissimo, & io rispõdo, che cosi la uirtù uà l'huomo purificãdo da i terreni affetti, & semplice lo rẽde, perciò che apprezzãdo egli la virtù, & sprezzãdo l'humane cose, uiue semplicissimo, & purissimo di uita spirituale; chi negarà che la temperanza, la fortezza, & la prudenza, non sia vna certa espurgatione, & finalmente la virtù in generale non sia purificatione de gli affetti, & difetti nostri? & quanto più eminente, e chiara sarà la virtù, tanto maggior vigore hauerà di purificare: se poi vogliamo considerare l'istesso Dio, in quanto ha corrispondenza alle creature, & a l'vniuerso, in quanto, & di quelle, & di questo è sourano artefice, & creatore; cosi l'huomo sì per le virtù de l'intelletto, come per le morali, a lui si và assomigliando, per le virtù ragioneuoli, prima come a dire per l'arte, con cui ad immitatione della natura si forma qual si voglia cosa, forma le imagini del mondo, edifica palagi, fonda città, & per mezo delle morali virtù poi va se medesimo perfettionando; ordina la sua famiglia, forma le Republiche, & osserua la giustitia, & però Platone era solito di dire; che cosa alcuna non era più simile à Dio dell'huomo giustissimo, & Seneca affermaua che l'huomo da bene era simulacro di Gioue, ilche, come che a qual si voglia maniera di huomo possa attribuirsi, nondimeno al Principe giusto parti-

Plotino Ene. 1. lib. 6. cap. 6.

Plato in Tehe.

colarmente s'aspetta, finalmente veniamo alla conside-ratione di Dio in quanto regge, & gouerna, & a se riduce, & và perfettionando, chi negarà che l'huomo con il mezo delle virtù morali non si faccia emulo di lui, perciò che inquanto i precetti suoi và osseruando, & gli essequisce, & i suoi santi vestigi và diligente-mente imitando, non si dirà emulo suo? non è forse l'vbidienza vn grado di similitudine? percioche colui che vbidisce, a quello che comanda si rende conforme; in oltre à ciò l'huomo, inquanto ad immitatione di Dio instituisce decreti, & leggi, & al gouerno de gli altri è posto, & quanto può gioua al prossimo suo, à gli altri viene à ragione preferito, & però l'huo-mo à Dio si fa simile, perciò che le cose diuine và imi-tando, & Aristotile è solito di dire, che Dio è amico dell'huomo sapiente; a ragione adunque conchiudere-mo che l'huomo con il mezo della virtù si rende simile a Dio, & quanto più alto, grande, & sublime sarà il grado della virtù, tanto maggior similitudine di Dio in se stesso andrà riceuendo. grado eminente, & sublime è l'Heroico, similitudine sublime, & eminente sarà quella, che l'huomo di Dio andrà riceuendo per fauore di questa Heroica virtù; in questa maniera adunque per mezo delle virtù, & particolarmente per fauore della virtù Heroica, l'huomo a Dio simile si rende.

Nel x. delle morali.

FLA. Assai per verità parmi hauer apparato, da i

dot-

dottissimi ragionamenti vostri Signor Tognale, & voi Signor Ferrari, & questa giornata longa, & noiosa per lo eccessiuo calore di essa, parmi, che con troppo velocità si sia fuggita, & poscia che hoggimai il sole tramonta, se non uogliamo restarsene à cena, con l'Illustre Signor Conte Agostino, che mi rendo sicuro che ci raccoglierà cortesemente; sarà bene che alle nostre stanze si riduciamo, che se poi vi rimarrà che dire sopra questa nobilissima uirtù, sò che l'uno, & l'altro di uoi sarà sempre prontissimi à farmene partecipe.

IL FINE.

REGISTRO

DELLE COSE PIV NOTABILI

COMPRESE NELL'OPERA.

A

B

C

Gia-

Oget-

O

P

Q

R

S

T

V

I L F I N E.

Errori più importanti.

Fac. 36 linea 14 che quelle si dirà che quelli-
Fac 46 linea vltima da ribellione si dirà di ribellione

Gl'altri poi di Ortografia si rimettono al giudicio de' prudenti Lettori.